

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 145 (46.389)

Città del Vaticano

mercoledì 26 giugno 2013

Sacerdote francescano ucciso in un attacco al convento di Sant'Antonio da Padova a Ghassanieh

Non decolla il negoziato tra Stati Uniti e talebani

## Diplomazie ancora senza soluzioni per la crisi siriana

DAMASCO, 25. Mentre il conflitto civile in Siria fa registrare ogni giorno altri morti e l'Onu moltiplica gli allarmi sulla condizione delle popolazioni, a partire dai bambini, il confronto tra diplomazie non riesce ancora a trovare soluzioni alla crisi. L'invio in Siria dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, oggi impegnato a Ginevra in colloqui con rappresentanti di Stati Uniti e Russia per preparare la Conferenza internazionale, già più volte rinviata, ha espresso forti dubbi sul fatto che

possa tenersi a luglio, come nelle aspettative. Sempre oggi, la Casa Bianca ha informato di un colloquio telefonico tra il presidente Barack Obama e il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, che hanno concordato sulla necessità di una soluzione politica al conflitto, ma anche su quella di fornire ulteriore sostegno ai ribelli.

Si è appreso, intanto, che tra le vittime del conflitto c'è stato un sacerdote francescano siriano di 49 anni, padre François Mourad, ucciso domenica scorsa da uomini armati che hanno assalito il convento di Sant'Antonio da Padova a Ghassanieh. Il villaggio, a maggioranza di popolazione cristiana, si trova nel distretto di Jisr al Shughur, nella provincia di Idlib, al confine con la Turchia, dove si susseguono da mesi scontri armati tra forze governative e ribelli. La notizia è stata data dal responsabile per la Siria della Custodia di Terra Santa, padre Halim Noujaim, in un messaggio inviato alla sede della Custodia a Gerusalemme. Padre Mourad è stato ucciso in un assalto di miliziani islamisti del gruppo Jabhat al Nusra. Nel suo messaggio, padre Noujaim lancia un appello per la pace e sottolinea il rischio che eventuali forniture di armi ai ribelli finiscano per favorire gruppi estremisti islamici responsabili di ripetute violenze contro la minoranza cristiana. In un commosso ricordo del confratello ucciso diffuso da Gerusalemme, il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, ha invitato a pregare affinché «questa guerra assurda e vergognosa finisca presto e la gente di Siria possa tornare alla normalità».



Una donna in fuga dalle violenze a Sidon (Reuters)

Sul tragico episodio ha rilasciato dichiarazioni l'agenzia Fides l'arcivescovo Jacques Behnan Hindo, titolare della arcidiocesi siro-cattolica di Hassaké-Nisibi: «Tutta la vicenda dei cristiani del Medio Oriente - ha detto - è segnata e resa feconda dal sangue dei martiri di tante persecuzioni. Negli ultimi tempi, padre Mourad mi aveva fatto arrivare alcu-

ni messaggi in cui si mostrava consapevole di vivere in una situazione pericolosa, e offriva la sua vita per la pace in Siria e in tutto il mondo». Nel frattempo, l'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia, ha lanciato un nuovo appello a fornire assistenza ai bambini, una decina al giorno, che nascono nel campo profughi di Zaatari, in Giordania.

KABUL, 25. Scenario cupo per l'Afghanistan. Le violenze non danno tregua e l'iniziativa diplomatica non decolla. Ed è su questo doppio fronte che si misura la ritrosia del contingente internazionale - sarà chiamato a gestire da solo la responsabilità della sicurezza. Questa mattina otto donne e due bambini sono rimasti uccisi nell'esplosione di un ordigno nella provincia meridionale di Kandahar. L'attentato dinamitardo, subito rivendicato dai talebani, è stato compiuto nel distretto di Khakriz. Sempre oggi un commando di miliziani ha sferrato un attacco contro il palazzo presidenziale di Kabul. Si è trattato di una vera e propria battaglia: per circa un'ora, raccontano testimoni sul posto, si sono sentiti interrottamente colpi d'arma da fuoco e alcune esplosioni. Alla fine il bilancio, come ha riferito l'agenzia di stampa Dpa, è di quattro talebani uccisi.

dal presidente afgano, Hamid Karzai, il quale - subito dopo l'annuncio dell'avvio dei colloqui - ha criticato Washington per aver marginalizzato il ruolo di Kabul nel processo negoziale. Tanto da decidere di sospendere i colloqui tra Stati Uniti e Afghanistan per la definizione della partnership strategica, da tempo inseguita.

Kerry, durante una conferenza stampa, ha tenuto a precisare che il processo di pace in Afghanistan deve «essere guidato dagli afgani» e ha quindi assicurato che Washington manterrà il suo impegno politico e militare a Kabul, anche se i colloqui con i talebani dovessero fallire. Un appoggio che si tradurrebbe in un'«assistenza antiterroristica» anche dopo il 2014.

Nello stesso tempo il segretario di Stato americano ha voluto tranquillizzare l'India in merito a questo scenario particolarmente fluido e spinoso. New Delhi si era detta preoccupata di un possibile disgelò con i talebani e Kerry ha subito rassicurato l'interlocutore affermando che Washington, prima di procedere con decisioni strategiche, si consulterà «strettamente» con l'India e con gli altri Paesi della regione. Ieri vi è stato poi l'incontro fra Karzai e l'inviato statunitense, James Dobbins, il quale ha ribadito che Washington non ha alcuna intenzione di «scavalcare» il presidente afgano nel tessere la complessa azione diplomatica.

Sulla vicenda afgana è intervenuto, ieri, da Lussemburgo, il ministro degli Esteri italiano, Emma Bonino, affermando che al momento non c'è molta speranza che il dialogo con i talebani possa procedere. Il capo della diplomazia italiana ha poi sottolineato che non ci sarà stabilizzazione dell'Afghanistan «senza volontà regionale, ovvero senza il coinvolgimento di Paesi come Pakistan, Iran e India. I ministri degli Esteri dell'Ue, nel seguire l'evoluzione della situazione in Afghanistan, sono comunque concordi nel ritenere che l'apertura di un ufficio politico a Doha può rappresentare un «passo importante» verso l'obiettivo di una pace duratura nel Paese.

Sulla vicenda afgana è intervenuto, ieri, da Lussemburgo, il ministro degli Esteri italiano, Emma Bonino, affermando che al momento non c'è molta speranza che il dialogo con i talebani possa procedere. Il capo della diplomazia italiana ha poi sottolineato che non ci sarà stabilizzazione dell'Afghanistan «senza volontà regionale, ovvero senza il coinvolgimento di Paesi come Pakistan, Iran e India. I ministri degli Esteri dell'Ue, nel seguire l'evoluzione della situazione in Afghanistan, sono comunque concordi nel ritenere che l'apertura di un ufficio politico a Doha può rappresentare un «passo importante» verso l'obiettivo di una pace duratura nel Paese.

## Il conflitto s'inaspresce anche in Libano

BEIRUT, 25. Il conflitto siriano ha ripercussioni sempre più sanguinose in Libano, dove questa mattina c'è stata una potente esplosione nei pressi del confine con la Siria, al valico di frontiera di Masnaa, lungo la superstrada Beirut-Damasco. In questo caso non si ha notizia di vittime.

Si confermano invece pesanti le conseguenze della battaglia che da due giorni vede fronteggiarsi ad Abra, un sobborgo nel porto meridionale di Sidone, l'esercito governativo e le milizie sunnite salafite guidate da Ahmad al Assir, noto per le sue posizioni contrarie al Governo siriano del presidente Bashar Al Assad e per i suoi appelli al disarmo del movimento scita libanese Hezbollah, schierato invece con lo stesso Assad. Negli scontri è stata anche danneggiata la centrale elettrica di Zahran, e ampie zone del Libano sono rimaste senza elettricità. Ieri sera, l'esercito ha comunicato di voler proseguire la sua azione nel sobborgo di Abra, dove erano cominciate le tensioni, quando Assir aveva intimato ai miliziani di Hezbollah di lasciare il quartiere.

Secondo fonti dei ribelli siriani, Assir sarebbe riuscito a fuggire dalla moschea Bilal ben Rabah, dove era asserragliato, e a rifugiarsi oltre confine.

Due manifestanti muoiono travolte da un automobilista a Cristalina

## Prime risposte del Governo brasiliano alla protesta

BRASILIA, 25. Mentre il presidente, Dilma Rousseff, comunica le prime iniziative per rispondere alle richieste della protesta popolare, le manifestazioni che da giorni si susseguono in tutto il Brasile sono state fustigate ieri dalla morte di altre due persone. Due donne sono state investite da un'automobile mentre partecipavano a un blocco stradale messo

in atto da quattrocento dimostranti a Cristalina, nel distretto federale di Brasilia. Secondo quanto comunicato dalla polizia, un automobilista non si è fermato e le ha investite, riuscendo poi a scappare. In circostanze analoghe è avvenuta anche la morte della prima vittima dei disordini che hanno accompagnato le proteste, un diciottenne di Ribeirão Preto, nello Stato di San Paolo, travolto giovedì scorso da un veicolo il cui conducente intendeva aprirsi la strada a forza attraverso un gruppo di manifestanti. Poche ore dopo, una manifestante era deceduta per un arresto cardiaco a Belém, la capitale dello Stato del Pará, dopo aver inalato i gas lacrimogeni lanciati dalla polizia.

Sempre ieri, a Belo Horizonte i manifestanti hanno bloccato le principali strade e la polizia è intervenuta con spray al peperoncino per disperdere la folla che bloccava uno dei depositi degli autobus della città. A Cubaatão, nello Stato di San Paolo, un autobus è stato dato alle fiamme. Scontri con feriti lievi ci sono stati a Santos, dove un centinaio di manifestanti hanno tentato di bloccare la via di accesso al porto, il più importante del Brasile per traffico di merci. Non sono stati invece segnalati disordini di rilievo in una nuova manifestazione tenuta ieri sera a Rio de Janeiro, mentre un'altra è convocata per oggi a San Paolo.

Dopo due incontri tenuti ieri prima con i rappresentanti dei diversi gruppi che aderiscono alla protesta e poi con i governatori degli Stati brasiliani e con i sindaci delle principali città, Rousseff ha proposto un piano in cinque punti e un referendum nazionale per la creazione di un'Assemblea costituente incaricata di realizzare una profonda riforma politica del Paese.

Il piano di interventi immediati messo a punto dal Governo federale prevede un maggior impegno nel campo dei trasporti pubblici, l'istruzione e il sistema sanitario. Per i trasporti - a innescare le proteste era stato l'aumento dei biglietti dei

mezzi pubblici, poi revocato - è previsto un investimento di 25 miliardi di dollari.

«Il Governo ascolta le voci democratiche provenienti dalla strada per camminare più rapidamente e con umiltà» ha detto Rousseff, dichiarandosi determinata a punire con maggiore severità politici e funzionari pubblici che si macchiano del

reato di corruzione, un'altra delle questioni sollevate con forza dai manifestanti, insieme alla contrarietà agli investimenti milionari per eventi sportivi. Dopo l'incontro con Rousseff, i rappresentanti dei movimenti di protesta hanno detto che il dialogo con il Governo è un passo avanti importante, ma deve essere accompagnato da fatti concreti.

Venticinque anni fa moriva il teologo Hans Urs von Balthasar

Lo sguardo che buca il tempo

CRISTIANA DOBNER A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di lunedì 24 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, Arcivescovo di Colombo (Sri Lanka).

In data 25 giugno, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Sessa Aurunca (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Antonio Napolitano, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 25 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Sessa Aurunca (Italia) il Reverendo Orazio Francesco Piazza, del clero della Diocesi di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti, Vicario Episcopale e Docente universitario.

## Migliaia di bambini senza casa e cibo per le alluvioni in India



Villaggi distrutti dalle piogge monsoniche in India (Reuters)

NEW DELHI, 25. Sono migliaia i bambini e le loro famiglie, rimasti bloccati nelle aree devastate dall'arrivo delle piogge monsoniche abbattutesi nello Stato indiano dell'Uttarakhand, che hanno bisogno di assistenza umanitaria prima dell'ulteriore peggioramento delle condizioni meteorologiche previsto nella zona. Dall'inizio dell'emergenza, oltre 150.000 persone, metà

delle quali bambini, hanno dovuto abbandonare le proprie case a causa delle devastanti alluvioni.

Dozzine di villaggi sono stati spazzati via dalle acque, insieme a tutto ciò che i bambini, le donne incinte e gli anziani sopravvissuti, possedevano. Il numero delle vittime potrebbe aumentare notevolmente man mano che si riuscirà ad accedere alle aree più colpite.



Il presidente brasiliano Dilma Rousseff (La Presse/Ap)

Allo studio misure in vista del vertice del 27 e 28 giugno

# Stretta europea sul lavoro

BRUXELLES, 25. L'Europa studia una strategia comune per arginare la perdita di posti di lavoro, ma non solo. Il vertice del 27 e 28 giugno sarà un appuntamento decisivo per mettere a punto un nuovo piano di investimenti per il vecchio continente che comprenda, oltre a sei miliardi di aiuti per i disoccupati, anche prestiti alle piccole e medie imprese e il rilancio dei project bond (le obbligazioni a progetto, partite l'anno scorso per la prima volta).

Il lavoro sarà però il tema decisivo. I leader europei - come scrive «Il Sole 24 Ore» - sono pronti a schierarsi in prima linea per trovare rimedi immediati contro la disoccupazione, piaga che affligge nell'Ue 26,5 milioni di persone, di cui oltre cinque milioni hanno meno di 25 anni. La «cassetta degli attrezzi» in via di definizione (una nuova bozza è stata discussa al Consiglio degli affari generali di ieri) conta sei possibili strumenti. La Banca europea per gli investimenti - spiega sempre il quotidiano italiano - è pronta a unire le forze con i fondi Ue. Ma il ventaglio di opportunità riguarderà il tesoretto della Youth Guarantee e le risorse strutturali per il 2014-2020, nuove formule di apprendistato su modello tedesco (European Alliance for Apprenticeship), misure per favorire la circolazione dei lavoratori, fino al miraggio della riduzione del cuneo fiscale.

Stando a quanto riferiscono gli analisti, Bruxelles è pronta a mettere sul piatto almeno dieci miliardi di fondi strutturali del pacchetto 2014-



La sede della Banca centrale europea (La Presse/Agf)

2020 e 420 milioni provenienti dal bilancio dei fondi per la competitività e l'innovazione Cosme e Horizon 2020. A questo si aggiungeranno le risorse della Banca del Lussemburgo, forte dell'aumento di capitale da dieci miliardi che ne ha aumentata la potenza di fuoco.

In particolare, il leader Ue, il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, intende

chiedere di concentrarsi su alcune misure chiave: garanzie per prestiti bancari alle piccole e medie imprese o cartolarizzazioni per liberare gli istituti di credito dai crediti inesigibili in cambio di nuove risorse. L'obiettivo del presidente Durão Barroso - spiega «Il Sole 24 Ore» - è cercare di convogliare il più presto possibile queste risorse con il

massimo effetto leva, che potrebbe arrivare fino a cento miliardi.

Un nuovo richiamo all'austerità arriva intanto dalla Germania. Per il cancelliere tedesco, Angela Merkel, nell'Unione tutti devono fare i propri compiti a casa «e se poi qualcuno ha ancora bisogno di sostegno e solidarietà, su questa base può anche ottenerla, ma non vale il contrario». Parlando a Berlino durante la presentazione del programma elettorale del proprio partito, Merkel ha sottolineato che «se si cerca sempre solo di trovare la prossima pentola piena di soldi, non si tiene conto di altre possibilità». La prima cosa è quindi «riflettere su come si possa diventare, insieme, più competitivi». Merkel intende dire ai partner europei che non sono necessari soltanto la stabilità fiscale e la vigilanza bancaria: «Abbiamo anche bisogno di un'idea comune sulla nostra competitività complessiva». Il cancelliere ha poi messo in rilievo la differenza di investimenti tra alcuni Paesi dell'eurozona nel campo della ricerca: la Germania impegna all'anno circa il tre per cento del pil nell'innovazione, della

Si dimette il ministro Josefa Idem accusata di evasione fiscale

# Berlusconi condannato in primo grado a sette anni e all'interdizione perpetua

di MARCO BELLIZI

L'ex presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, è stato condannato in primo grado dal tribunale di Milano a sette anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Berlusconi è stato giudicato colpevole di prostituzione minorile per aver avuto rapporti sessuali a pagamento con l'allora minorenni marocchina Karima El Mahrouq e di concussione per coazione per aver appunto costretto i dirigenti della Questura di Milano a rilasciare la stessa ragazza, dopo che questa era stata fermata per furto, e a consegnarla all'allora consigliere regionale Nicole Minetti affinché la prendesse sotto la sua tutela. Berlusconi ha sostenuto di aver chiesto la liberazione della ragazza in quanto credeva che questa fosse la nipote dell'allora presidente egiziano Hosni Mubarak. In considerazione di ciò, la Camera dei deputati, nell'aprile del 2011, aveva sollevato il conflitto di attribuzione contro i giudici di Milano, valutando che il capo del Governo nel sollecitare il rilascio della ragazza avesse agito nell'esercizio delle sue funzioni e che quindi dovesse essere giudicato dal tribunale dei Ministri.

La corte di Milano, ieri, lunedì, contestualmente alla sentenza, ha anche disposto la trasmissione degli atti alla Procura perché valuti le presunte false testimonianze di 32 persone, citate dalla difesa, alcune delle quali risultano attualmente ricercate e regolari detenuti di denaro dallo stesso Berlusconi. Contro la sentenza, i legali dell'ex presidente del Consiglio hanno annunciato il ricorso in appello.

La condanna di lunedì, oltre ad avere avuto grande eco nei media di tutto il mondo, produce effetti inevitabili sugli equilibri politici e sulla coalizione che fino a questo momento ha sostenuto il Governo guidato da Enrico Letta. Il timore è che le vicende giudiziarie di Berlusconi - alle prese nei prossimi giorni con altri procedimenti e in attesa, il prossimo autunno, della

sentenza della Cassazione sui diritti televisivi Mediaset, vicenda per la quale è stato condannato in secondo grado - possano portare il centrodestra a ritirare l'appoggio all'Esecutivo in carica, lasciando il Paese con problemi irrisolti e in un esasperato clima di campagna elettorale.

Uno scenario paventato oggi, martedì, anche da Giorgio Napolitano, per il quale il Paese, che detiene il «record di fibrillazione politica» ha bisogno che ci sia «un po' più di continuità nelle istituzioni». Le opportunità di scontro riguardo alle prossime mosse del Governo non mancano, a cominciare dalle ipotesi di aumento dell'Iva e di abolizione o modifica dell'Imu, per finire appunto al nodo della giustizia e alla questione della presunta inelleggibilità dello stesso leader del centrodestra, al quale, negli ultimi giorni, da parte finora solo di alcuni suoi avversari politici, si chiede di fare un passo indietro e di ritirarsi dalla scena politica.

Il Governo intanto ha dovuto affrontare in queste ore anche le polemiche che hanno investito il ministro per lo Sport e le Pari opportunità Josefa Idem. L'ex campionessa di canoa è accusata di evasione fiscale per non avere pagato l'Ici dal 2008 al 2011 ma ha poi reagito alla sua posizione attraverso la procedura del «ravvedimento omissivo». A seguito di questa vicenda, Josefa Idem ha presentato ieri le sue dimissioni da ministro.

## La morte di Emilio Colombo

Nelle parole di queste ore il ricordo per la scomparsa del senatore a vita Emilio Colombo si concentra prevalentemente sulla sua carriera politica e sulla scomparsa di un uomo delle istituzioni, che per decenni è stato il simbolo della politica democristiana italiana e meridionale. Nato a Potenza l'11 aprile del 1920, Colombo cominciò la sua attività politica nell'Azione Cattolica, di cui ricoprì l'incarico di vice presidente della gioventù italiana. A ventisei anni venne eletto deputato all'Assemblea costituente (circoscrizione Potenza-Matera). Nel 1948 venne eletto alla Camera, iniziando una carriera che lo avrebbe visto più volte ministro e figura di primo piano della scena politica italiana e internazionale. Dal luglio 1970 al febbraio 1972 divenne presidente del Consiglio dei ministri, per poi, nel 1977, rivestire la carica di presidente del Parlamento europeo, aprendo l'assemblea stessa all'elezione a suffragio universale. Proprio l'impegno per l'integrazione europea gli valse nel 1979 la consegna ad Aquisgrana del Premio Carlo Magno, in riconoscimento dei suoi incessanti sforzi per la pace, confermati anche dal suo impegno internazionale come ministro degli Esteri del Governo Cossiga (1980) e come interlocutore nei rapporti tra l'Europa e l'Unione Sovietica. La redazione dell'Atto Colombo-Genscher - prodromico alla nascita dell'Atto unico europeo e allo stesso trattato di Maastricht - fu solo uno degli atti politici e istituzionali portati avanti da un desiderio di servizio del Paese che non si fermava ai confini italiani. La nomina a senatore a vita avvenne il 14 gennaio 2003, su iniziativa del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Gli ultimi anni della sua vita lo hanno visto diviso tra l'affetto della famiglia e il suo impegno a difesa dei valori costituzionali, per collocare, come nel 1948, «la persona e la sua proiezione sociale al centro dell'ordinamento». (maurvang)

Venezelos nominato capo della diplomazia

## Giura il nuovo Governo greco



Guardie di fronte alla sede del Parlamento greco (Reuters)

ATENE, 25. Ha giurato questa mattina, davanti al capo dello Stato, Karolos Papoulias, il nuovo Governo greco. Ieri sera era stata comunicata la lista dei diciannove nuovi ministri. La crisi si era aperta giovedì notte, con l'uscita dalla coalizione del partito della Sinistra Democratica (Dimar) di Fotis Kouvelis, in seguito alla decisione del primo ministro conservatore, Antonis Samaras, di chiudere la televisione pubblica Ert per ristrutturarla. Insomma, si è trattato di una crisi affrontata nell'immediato e poi risolta in tempi brevi.

Ieri sera il premier e il leader socialista Evangelos Venizelos si sono incontrati per concordare gli ultimi dettagli, prima di annunciare la lista dei nuovi ministri. Comunque, secondo indiscrezioni giornalistiche riportate dalle agenzie di stampa, i due si erano già incontrati in segreto e avevano deciso che occorreva procedere a un rimpasto generale, e non solo alla sostituzione dei quattro ministri del Dimar che si sono dimessi. Con il rimpasto dell'Esecutivo, Evangelos Venizelos è stato nominato vice primo ministro e ministro degli Esteri. Al dicastero delle Finanze è rimasto Yannis Stourmas. Alla Riforma amministrativa, dicastero che ha causato la crisi governativa, due Kyriakos Mitsotakis, Pantelis Kapsis, ex portavoce del Governo di Papadimos, assumerà l'incarico di sottosegretario incaric-

cato per la riforma della televisione pubblica: un posto assai delicato dopo la crisi esplosa nei giorni scorsi. I socialisti del Pasok assumono la guida, oltre che degli Esteri, anche di Agricoltura, Infrastrutture e Trasporti, Ambiente ed Energia.

## Migliora il clima di fiducia nelle imprese tedesche

BERLINO, 25. Migliora lievemente il clima di fiducia delle imprese tedesche. L'indice Ifo è salito a 105,9 punti a giugno contro 105,7 punti a maggio. Si tratta del secondo aumento consecutivo dell'indice e il dato è in linea con le previsioni degli analisti.

Intanto, la federazione degli industriali tedeschi (Bdi) ha fatto sapere ieri che il trattato di libero commercio tra Unione europea e Stati Uniti potrebbe dare ulteriori impulsi alla congiuntura, per «circa duecento miliardi di euro all'anno», creando solo in Germania centomila nuovi posti di lavoro a medio termine. «La situazione congiunturale torna gradualmente a schiarirsi a livello mondiale» con effetti positivi sull'economia tedesca, come ha detto

Markus Kerber, segretario generale della Bdi, in occasione della presentazione del rapporto sull'economia estera. Secondo la Bdi, anche nell'eurozona si intravedono i primi segnali di una risalita dell'economia. La Confindustria tedesca resta tuttavia sulle già note previsioni di crescita, secondo cui nel 2013 l'export salirà non oltre il 3,5 per cento. Nel frattempo, si segnala che Deutsche Bahn (Db), l'azienda delle ferrovie tedesche, ha annunciato che intende assumere ottantamila persone nei prossimi dieci anni solo in Germania. «Abbiamo un forte bisogno di nuovo personale» ha spiegato l'amministratore delegato di Db, Rüdiger Grube, in un'intervista alla stampa tedesca.

## Prova di coesione dell'Ue sulla politica agricola

LUSSEMBURGO, 25. Il commissario Ue all'Agricoltura, Dacian Cioloș, ha invitato ieri i ministri europei riuniti a Lussemburgo ad accordare al presidente del Consiglio Agricoltura, Simon Coveney, «un mandato realistico» sulla riforma della politica agricola comune (Pac) in modo da chiudere quanto prima un accordo con il Parlamento europeo. E il Parlamento, dal canto suo, ha convocato per domani, a Bruxelles, la propria commissione Agricoltura per dare - in caso di intesa con il Consiglio - l'impulso alla riforma della Pac.

Con la riforma della politica agricola comune, sulla quale, sottolineano gli osservatori, l'Ue con i suoi diversi organismi punta a dare prova di una forte unità di intenti, si punta a garantire un futuro stabile a trenta milioni di lavoratori. Vi sono comunque alcune questioni da affrontare. Tra queste, l'obbligo di accordare un aiuto supplementare ai giovani agricoltori per i primi cinque anni dall'avvio delle loro aziende: punto sul quale la Germania non sarebbe d'accordo.

Soddisfazione delle autorità di Ankara

## Bruxelles apre all'adesione della Turchia

ANKARA, 25. Il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoğlu, ha accolto con soddisfazione la decisione dell'Ue di aprire il capitolo 22 sulle politiche regionali delle trattative di adesione. «Il capitolo 22 è aperto. La questione è risolta», ha affermato. Davutoğlu ha aggiunto, riferisce il quotidiano «Hürriyet», che le procedure e le riunioni tecniche saranno annunciate nei prossimi giorni. «Il treno Turchia-Ue può andare avanti a tutta velocità» ha commentato il capo della diplomazia di Ankara, sottolineando che «una questione che avrebbe potuto costituire un ostacolo nelle relazioni euro-turche ha potuto essere superata».

Il via libera dell'Ue è stato annunciato da un portavoce della presidenza di turno irlandese. Alcuni Paesi dell'Unione europea, in particolare la Germania, l'Austria e l'Olanda, avevano sollevato ieri riserve sull'apertura

di un nuovo capitolo negoziale, prevista per domani, dopo le manifestazioni delle ultime settimane contro il premier Recep Tayyip Erdoğan contenute con la forza dalla polizia. Ieri in un Consiglio esteri sulla carta dedicato a fare il punto sul futuro delle missioni di Nato e Ue in Afghanistan, e a come far ripartire il dialogo in Medio Oriente, il processo d'adesione della Turchia all'Europa ha infiammato la discussione tra i ministri. Ma come ha sostenuto l'Italia e come ha suggerito l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, «il futuro della Turchia è nell'Unione europea e bisogna tenere la porta aperta», mantenendo la promessa fatta a fine maggio di riaprire domani il negoziato per l'adesione, sia pure su un tema neutrale come la politica regionale.



Il premier turco Erdogan e il cancelliere tedesco Merkel (Afp)

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
02/36902000  
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco vicedirettore  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRINSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono 06 698 8375, 06 698 8449  
segreteria@osservat.it

Servizio vaticano: vaticano@osservat.it  
Servizio internazionale: internazional@osservat.it  
Servizio culturale: cultura@osservat.it  
Servizio religioso: religione@osservat.it

Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, 06 698 8408  
photos@osservat.it www.photosa

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 140, 8 mesi € 220, 8 mesi € 220, 8 mesi € 220  
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi € 240  
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838,  
ufficiodiffusione@osservat.it  
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480,  
fax 06 698 83741, info@osservat.it  
Necrologi: telefono 06 698 83741, fax 06 698 83752

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Erario, direttore generale  
Romano Russo, vicedirettore generale  
Sede legale  
Via Montebello 91, 20149 Milano  
telefono 02 302213029, fax 02 302213024  
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de  
L'Osservatore Romano  
Inesca San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Banca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valdiniese

Slittano le elezioni legislative

## L'emiro del Qatar abdica a favore del figlio

DOHA, 25. L'abdicazione dell'emiro del Qatar, sceicco Hamad bin Khalifa Al Thani, ha fatto slittare a tempo indeterminato quelle che sarebbero state le prime elezioni parlamentari nel piccolo e ricchissimo Stato peninsulare del Golfo persico. Lo si è appreso nelle stesse ore in cui è stato annunciato ufficialmente il passaggio dei poteri al figlio di 33 anni dell'emiro, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, per «lasciare spazio a una generazione giovane», come ha spiegato lo stesso monarca.

Prima di cedere il potere, lo sceicco Hamad ha promulgato un decreto che proroga fino a data da stabilire il mandato dell'attuale Majlis Al Shura, o Assemblée consultiva, un organo con limitati poteri legislativi: l'ultima parola su qualsiasi sua iniziativa spettando sempre e comunque al sovrano. La Shura conta 45 membri, solo trenta dei quali in teoria eletti in base alla Costituzione promulgata nel 2002, gli altri nominati invece dall'alto. Quelli dell'attuale Assemblée sono interamente di nomina. Più volte nel tempo sono state preannunciate consultazioni, che però sono poi state sistematicamente postposte.

Nell'occasione più recente, due anni fa, l'emiro stabilì che si sarebbe andati al voto in un'imprecisata data della seconda metà del 2012. Tuttavia, a questo punto tale scadenza appare ancor più una chimera, a meno di sorprese da parte del nuovo emiro. L'ultima volta in cui un certo numero di componenti della Shura furono eletti direttamente risale al lontanissimo 1970.

Quanto alla successione al trono, nel suo discorso al Nazione di sette minuti trasmesso in diretta televisiva, il sovrano Hamad non ha specificato quando in concreto avverrà il passaggio delle consegne ma, secondo l'interpretazione di fonti riservate di Casa Reale, l'abdicazione dovrebbe avere effetto immediato.

Oggi in Qatar è festa nazionale, e l'emiro ha invitato i sudditi ad approfittarne per andare a giurare fedeltà al figlio, con la possibilità di effettuare l'adempimento prolungata fino a domani.

Le redini del Qatar - alleato degli Stati Uniti, che nel 2022 ospiterà i Mondiali di calcio e che è ormai riconosciuto come potenza economica, energetica, mediatica e politica di tutto il Vicino Oriente - sono dunque nelle mani del più giovane leader della regione. Secondo gli osservatori, però, il passaggio di poteri non porterà a nessun cambiamento radicale della politica estera ed economica del Paese. Troppi sono infatti gli affari ben avviati dalla famiglia reale nella regione e in giro per il mondo. Gli appena due milioni di cittadini dell'ex colonia britannica, indipendente dal 1971, sono i più ricchi del pianeta, con un pil pro capite di oltre centomila dollari, secondo dati del Fondo monetario internazionale. Inoltre, dopo Russia e Iran, il Qatar è il Paese che ha maggiori riserve di gas naturale.

## Processo all'ex presidente Musharraf

ISLAMABAD, 25. La Corte suprema pakistana ha fissato per giovedì l'udienza del processo per alto tradimento, nei confronti dell'ex presidente Pervez Musharraf. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della Corte stessa. I giudici hanno deciso di procedere in questo modo dopo aver ricevuto dalla procura della Repubblica una richiesta, a nome del Governo, di avviare nei confronti di Musharraf un processo in base all'articolo 6 della Costituzione. Ricordando le agenzie di stampa internazionali che, se giudicato colpevole, l'ex presidente rischia la pena di morte o l'ergastolo. Ieri, rivolgendosi all'Assemblea nazionale, il primo ministro, Nawaz Sharif, ha affermato che Musharraf ha commesso alto tradimento abrogando la Costituzione del Pakistan e per questo motivo va processato.

Mursi parlerà mercoledì alla Nazione invitando al dialogo le opposizioni

# Scontro politico in Egitto



Il presidente egiziano Mursi durante un vertice sulla sicurezza nazionale (Afp)

IL CAIRO, 25. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, rivolgerà mercoledì un discorso alla Nazione. Lo ha riferito la televisione di Stato del Cairo, senza aggiungere ulteriori dettagli in merito. Secondo gli osservatori, Mursi interverrà in una settimana decisiva per la tenuta del suo Governo. Per domenica, infatti, l'opposizione, con il gruppo Tamarud (ribellione) in testa, ha organizzato una manifestazione al Cairo per chiedere le dimissioni di Mursi, a un anno dal suo insediamento, ed elezioni anticipate.

Recentemente il presidente egiziano ha lanciato un appello al dialogo per tentare di abbassare le tensioni politiche nel Paese in vista della manifestazione indetta dai suoi oppositori. «Come ho già detto, invito ognuno a sedersi per discutere insieme di ciò che dobbiamo realizzare nell'interesse del Paese» ha dichiarato Mursi in un'intervista al giornale «Al-Ahram Al Youm».

Ma Mohamed ElBaradei, leader del Fronte nazionale di salvezza (la maggiore coalizione dell'opposizione in Egitto), ha invitato Mursi a dimettersi. «Per il bene dell'Egitto, chiedo al presidente Mursi di dimettersi e di dare l'opportunità di iniziare una nuova era sulla base dei principi della rivoluzione, libertà e giustizia sociale» ha

detto il premio Nobel per la pace ed ex direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Secondo ElBaradei, l'obiettivo delle manifestazioni di protesta di domenica 30 giugno è «scorreggere il cammino» della rivoluzione che nel febbraio del 2011 ha portato alle dimissioni di Mubarak. Per ElBaradei è giunto il momento della «riconciliazione nazionale» e quello che serve è un «sistema basato su elezioni libere e giuste, con osservatori internazionali e locali, ed elezioni parlamentari in modo che tutti i settori della società siano rappresentati».

Le forze e i movimenti islamici egiziani daranno vita a un sit-in aperto a partire dal 28 giugno per sostenere la legittimità del presidente Mursi e per rispondere alle manifestazioni convocate per il 30 dai movimenti dell'opposizione che vogliono le dimissioni del primo capo dello Stato dei Fratelli musulmani. La manifestazione dal titolo «La legittimità è la linea rossa» si terrà davanti alla moschea di Rabea Al Adaweya, nel quartiere di Nasr City al Cairo, la stessa dove decine di migliaia di sostenitori dei Fratelli musulmani si sono ritrovati venerdì scorso a sostegno di Mursi.

All'indomani dalla messa in guardia alle forze politiche del ministro della Difesa, Abdel Fatah

El Sissi, i movimenti di matrice islamica hanno lanciato anche un appello alla mobilitazione a partire da oggi in varie città egiziane. Safwat Abdel Ghani, esponente del partito della Jamaa islamiya, movimento fondamentalista, ha sottolineato che non saranno i partiti islamici a cominciare le violenze. «L'esercito e la polizia devono contrastarle, ma se si arriva al caos sarà il popolo a dover mantenere la sicurezza e scendere in strada». Intanto, ad aumentare la tensione nel Paese è giunta la notizia che domenica sera quattro sciti sono stati uccisi da una folla che ha appiccato il fuoco alle loro abitazioni quando si sono rifiutati di lasciare nel villaggio di Abu El Nomros.

Il primo ministro egiziano, Hisham Qandil, e la presidenza della Repubblica hanno condannato l'attacco nel villaggio alla periferia del Cairo. Qandil ha definito «odioso» e «abominevole» l'assassinio, «incompatibile con gli insegnamenti e i principi della nostra religione tollerante». Per la presidenza il delitto è contro «lo spirito di tolleranza» degli egiziani. «Lo Stato non rimarrà a braccia conserte davanti a coloro che tentano di mettere in pericolo la sicurezza, la stabilità e l'unità del popolo» ha affermato in un comunicato reso noto ieri sera.

## Si dimette il comandante delle forze armate tunisine

TUNISIA, 25. Il capo di Stato maggiore delle forze armate tunisine, Rachid Ammar, ha presentato qualche giorno fa le dimissioni al presidente della Repubblica, Moncef Marzouki. Lo ha reso noto lo stesso Ammar, ieri sera, nel corso di una trasmissione sulla televisione pubblica «Attoumissiya». Le modalità con cui Ammar ha reso note le sue determinazioni sono state sorprendenti, dal momento che le sortite pubbliche dell'alto ufficiale sono state, negli anni, a dir poco rare. Nel suo intervento televisivo, Ammar non ha taciuto la delicatezza del momento che attraversa la Tunisia, dicendo che il Paese rischia di cadere nel «modello Somalia». Rachid Ammar, quando scoppiò la rivolta contro Ben Ali, era capo di Stato maggiore dell'esercito e quando l'ex presidente - al quale era legato da anni di amicizia - chiese di fare scendere in strada i soldati per domare i disordini oppose un netto rifiuto, dando di fatto la spallata decisiva al regime. Negli ultimi mesi, però, il Paese è in balia dei salafiti - organizzazione estremista ispirata ad Al Qaeda - che stanno impegnando le forze di sicurezza e la polizia in molti centri del Paese, scegliendo come terreno di scontro le vicinanze delle moschee, probabilmente per cercarvi riparo nel momento dell'attacco delle unità anti-sommossa.

## Tragico crollo in una miniera della Repubblica Centrafricana

BANGUI, 25. Tre giorni di lutto nazionale sono stati proclamati nella Repubblica Centrafricana, dopo che il crollo di una miniera d'oro ha causato domenica scorsa decine di vittime. Lo ha annunciato nella capitale Bangui Prosper Ndouba, un portavoce del Governo insediato dagli ex ribelli della coalizione Seleka, autori del colpo di Stato che in marzo ha rovesciato il presidente François Bozizé.

Secondo la ricostruzione comunicata da Ndouba, l'incidente è avvenuto nella località di Ndamassa, a 440 chilometri a est di Bangui. Ndouba ha aggiunto che finora sono stati salvati dieci minatori e che i morti sono almeno 37, un numero purtroppo suscettibile di aumentare, sia perché si ignora quante siano le persone intrappolate nel crollo, sia perché molti dei feriti estratti dalla miniera versano in condizioni gravissime. Il sottosuolo della Repubblica Centrafricana è ricco di oro e diamanti, ma il loro sfruttamento non si è mai tradotto in vantaggi per le popolazioni, che da decenni i rapporti dell'Onu classificano tra le più povere del mondo. Né a migliorare la situazione sta certo contribuendo l'instabilità seguita al rovesciamento di Bozizé e della conquista del potere da parte della coalizione Seleka.

## Autobombe insanguinano Baghdad



Civili sul luogo di un attentato a Baghdad (La Presse/Afp)

BAGHDAD, 25. Ancora sangue in Iraq. Ieri trentanove persone sono rimaste uccise in una serie di attacchi dinamitardi avvenuti a Baghdad. L'attentato più sanguinoso, riferiscono le agenzie di stampa internazionali, è stato perpetrato nel quartiere di Karada, nella zona settentrionale della capitale: due vetture cariche di esplosivo sono deflagrate simultaneamente provocando la morte di otto persone. Altre due autobombe sono esplose nei pressi di un mercato situato nel quartiere occidentale di Johad: sette persone sono morte. Questi attacchi, rileva-

no gli analisti, s'inscrivono in uno scenario caratterizzato dal ridestarsi delle rivalità tra le comunità scita e sunnita: una rivalità mai sopita. E la catena di attentati e rappresaglie, nelle ultime settimane, ha segnato profondamente il Paese, alle prese con un bilancio di vittime, soprattutto fra i civili, molto pesante. Nel frattempo il primo ministro iracheno, Nouri al Maliki, ha rivolto appelli alle parti affinché pongano fine alle sanguinose violenze e s'impegnino a sostegno di un sereno e costruttivo dialogo per il bene dell'intero territorio.

## Conflitto tra Nigeria e compagnie petrolifere

ABUJA, 25. Un conflitto di natura fiscale ha determinato in Nigeria un blocco delle esportazioni di gas naturale liquefatto dal terminale di Bonny Island, nella regione meridionale del Delta del Niger, che da solo vale il sette per cento delle forniture mondiali di questa fonte di energia. Con 39 milioni e 600.000 tonnellate esportate nel 2012, la Nigeria è il secondo produttore di gas naturale liquefatto al mondo. Il blocco è stato disposto venerdì scorso dalla Nigerian Maritime Administration and Safety Agency (Nimasa), un ente controllato dal Governo federale di Abuja. Responsabili della Nimasa, hanno

spiegato che all'origine della decisione di impedire la partenza delle navi cariche di gas liquefatto c'è il mancato pagamento di contributi per almeno venti milioni di dollari.

Tale ricostruzione è stata contestata dai responsabili del consorzio che gestisce il terminale, controllato da compagnie petrolifere, in particolare dall'anglo-olandese Royal Dutch Shell, dalla francese di Total e dall'italiana Eni, oltre che dalla società statale Nigerian National Petroleum Corporation. Bonny Island è nota anche per i patteggiamenti in tribunale di diverse multinazionali, accusate di aver pagato tangenti per appalti miliardari.

Vertice a Yaoundé tra i capi di Stato e di Governo delle Nazioni costiere

## Lotta alla pirateria nel golfo di Guinea

YAOUNDE, 25. Si conclude oggi a Yaoundé, la capitale del Camerun, il primo vertice dei Paesi dell'Africa centrale ed occidentale dedicato alla sicurezza marittima nel golfo di Guinea, diventata la regione del continente più colpita dalla pirateria. Fonti diplomatiche di Yaoundé hanno confermato che c'è diffusa preoccupazione per un fenomeno crescente, che rappresenta una grave minaccia alla sicurezza e allo sviluppo sociale ed economico delle Nazioni costiere del golfo di Guinea. L'obiettivo dichiarato del vertice è rafforzare i singoli dispositivi di sicurezza a livello nazionale e di stabilire una stretta cooperazione regionale per quanto riguarda lo scambio di informazioni, l'armonizzazione delle leggi e la lotta congiunta in mare e contro le basi costiere dei pirati.

L'incontro raccoglie una decina di capi di Stato e di Governo e le dele-

gazioni della Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale, di quella dell'Africa occidentale e della commissione del golfo di Guinea. Ieri pomeriggio, secondo quanto riferito dall'agenzia Misna, c'è stato un incontro a porte chiuse tra capi di Stato e di Governo per esaminare il testo di un memorandum d'intesa, una dichiarazione politica e un codice di condotta per la prevenzione e la repressione della pirateria marittima. In giornata - dicono le stesse fonti - è attesa la firma e la pubblicazione dei documenti.

La scorsa settimana è stato diffuso l'ultimo rapporto dell'Ufficio marittimo internazionale (Imb) nel quale si evidenzia che nel 2012 le acque del golfo di Guinea sono state teatro di più attacchi di pirati, anche rispetto a quelle al largo delle coste somale. Per la precisione, 966 attacchi sono stati compiuti in Africa occidentale contro i 851 lungo le

coste somale. L'Imb sottolinea poi che la regione del golfo di Guinea non ha ancora ricevuto la stessa attenzione rispetto a quella rivolta da anni alla Somalia, con diverse conferenze internazionali sul tema specifico della pirateria e con il dispiegamento di imponenti forze navali di diversi Paesi. Il rapporto suggerisce appunto una maggiore cooperazione regionale sotto questo specifico aspetto.

Tra i Paesi più interessati alla questione ci sono la Nigeria e quelli delle multinazionali che controllano la gran parte delle risorse del sottosuolo nigeriano. Secondo quanto documentato dal rapporto dell'Imb, a essere prese di mira - con attacchi spesso sferrati con estrema violenza - sono infatti soprattutto le navi che trasportano il greggio e il gas nigeriani, botti facili da vendere e molto redditizi.

Le opere di Simon Hantai in mostra al Centre Pompidou di Parigi

# Una pittura meno pittura possibile

di SYLVIE BARNAY

**C'**è dono nell'arte di Simon Hantai, in tutti i sensi del termine. La sua arte non solo fa vedere il talento dell'artista, il suo dono, ma si presenta anche come un'offerta, un regalo, per chiunque va a vedere i suoi dipinti. L'eccezionale retrospettiva che il Centre Georges Pompidou di Parigi dedica a questo artista di origine ungherese, nato nel 1922 e scomparso sei anni fa, è innanzitutto un omaggio alla gratuità dell'arte che egli ha saputo incarnare. Ma questo atteggiamento etico è anche presentato in modo istituzionale. Sotto tale aspetto, l'esposizione risulta dunque particolarmente importante. Il suo discorso contrasta con la visione dell'arte come mercato che attualmente domina gli ambiti artistici. La retrospettiva sembra anche proclamare un nuovo atteggiamento artistico. Per questo motivo forse è chiamata a fare epoca, come ha saputo fare la mostra organizzata da Harald Szeemann alla Kunsthalle di Berna nel 1969, il cui titolo era già di per sé un manifesto:



«Souvenir de l'avenir» (1957)

«Quando gli atteggiamenti diventano forme». Sarebbe pertanto un sacrilegio vedere le opere di Simon Hantai come qualcosa di diverso da un "atteggiamento", così come ha sottolineato nel 1976 uno dei primi critici del pittore, François Mathy: «Considero (Hantai) l'unico pittore "sacro" del nostro tempo. So qual è il peso delle mie parole. Non ho detto pittore di sacrestia, ma, alla lettera, colui che possiede l'intuizione del mistero, il senso dell'unità, della piechezza indivisibile della vita, colui per il quale la propria opera è come un inno, l'espressione di una azione di grazie, preghiera dipinta di lode e di gloria. E non invoco come prova il fatto irrisorio che egli non ha mai lavorato per la Chiesa o che ha dato a una serie di tele titoli significativi come le *Mariales* o i *Manteaux de la Vierge*. È al di là delle intenzioni o delle espressioni che traspare il sacro, al di là di vuol dire nello spirito stesso del procedimento, nel suo metodo e nella sua elaborazione» passo citato in *Simon Hantai* (sotto la direzione di Dominique Fourcade, Isabelle Monod-Fontaine, Alfred Pacquement, Paris, Centre Georges Pompidou, 2013, pp. 294-295).

*Al di là delle intenzioni  
o delle espressioni traspare il sacro  
Al di là vuol dire  
nello spirito stesso del procedimento  
Nel suo metodo ed elaborazione*

Così i curatori di questa importante retrospettiva, Dominique Fourcade, Isabelle Monod-Fontaine e Alfred Pacquement, invitano a essere un tutt'uno con il proposito di Simon Hantai, unico modo per cogliere la portata spirituale. Diverse fasi, dal 1950 al 2008, lo condurranno da una posizione vicina al surrealismo alla vicinanza con l'*époché* – il punto di arresto, la cessazione – della filosofia greca o la *kénosis* del pensiero cristiano: «Il quale (Cristo Gesù), pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso» (*Filippesi*, 2, 6-7).

"Spoliazione" è in effetti la parola giusta per descrivere l'atteggiamento spesso incompreso di Simon Hantai che arriva a "umiliare" i suoi dipinti per renderli umili, in altre parole per renderli all'humus, alla terra, come mostra l'etimologia del verbo, o anche, per seppellirli, per calpestarli, per maltrattarli. Nel periodo di ritiro che dal 1982 immerge Hantai nel silenzio, il rifiuto di qualsiasi proposta di esporre i suoi dipinti non è segno di assenza di lavoro artistico. Al contrario, è espressione della sua continuità. Come comprendere altrimenti i rari strappi alla sua serie di posizione, quali sono le tre segrefie destinate alla mostra *Lenpente*, al Centre Pompidou nel periodo 1996-1997? Esse acquistano un anonimato supplementare in quanto immagini ricavate da una fotografia scattata da un professionista. Per Hantai, «la pittura è il meno pittura possibile» (*ibidem*, p. 253).

In questo paradosso s'inscrive anche il "luogo" della pittura. Per definizione l'artista è di fatto un inventore di luoghi. È colui che dà corpo a uno spazio fino a quel momento impossibile o impensabile. I luoghi che Simon Hantai inventa sono subito iscritti «nella luce del mio visto», come sottolinea André Breton dal 1933 (André Breton, prefazione ripreisa in *Le Surrealisme et la peinture*, Paris, Gallimard, 1965, p. 4).

Da giovane, alla fine del 1952, si avvicina ai surrealisti. Ha appena lasciato la sua Ungheria natale per stabilirsi a Parigi con la moglie Zsuzsa. Quando nel 1955 rompe con i surrea-

listi, ha già fatto sua la tecnica in cui dipingere consiste nel sottrarre e insieme nell'aggiungere, mediante ricomprimenti e raschiature. Il periodo che segue a quello del surrealismo, detto "gestuale" (1955-1957), vede Hantai sviluppare questo procedimento in cui pone i suoi colori vivi sulla tela, il ricopre con un succo nero per poi raschiarlo per mezzo di un cerchio di metallo staccato da una sveglia per rivelare il colore.

Quelli che seguono, il 1958 e il 1959, sono anni di cambiamento di cui restano due opere, punto focale della mostra: *Écriture rose* e *A Galla Placidia*, dipinte alternativamente la mattina e il pomeriggio. Le altre opere sono state distrutte. Sulla prima il pittore ha dipinto la Scrittura, ricopiando la Bibbia per il tempo di un anno liturgico. Sull'altra s'iscrive una croce raddoppiata da strisce bianche, come sul mosaico del mausoleo di Ravenna che le dà il nome. Dipingere è una scrittura. Scrivere è un dipinto. Qui il volere proprio dell'artista è stato sospeso. Ha fatto posto a quella «crescita di una nulla di volontà», enunciata dalla filosofia contemporanea a cui fa eco tutta la mistica cristiana dei canti delle beghine a san Giovanni della Croce (Gilles Deleuze, *Critique et clinique*, Paris, Minuit, 1993, p. 91). Il processo stesso dell'elaborazione pittorica di Hantai sembra da quel momento partecipare all'*apathia* così ben illustrata, per esempio, nel pensiero medievale, per descrivere l'anima che non desidera più nulla per se stessa, da se stessa, perché è ridiventata specchio di Dio: «Non si cura dunque né della vergogna né dell'onore, né della povertà né della ricchezza» (Marguerite Porète, *Le miroir des âmes simples et acantiques*, Grenoble, Jérôme Millon, 1991, p. 154).

All'inizio della vita di Simon Hantai appartiene il mistero di un'esperienza che permetterà così di estenuare il linguaggio plastico al punto che quest'ultimo accetterà di restare senza voce. «È cioè che la pittura vuole da me», scrive in quel momento Simon Hantai che si sottopone fermamente a qualsiasi dichiarazione (Anne Baldassarri, *Simon Hantai*, Paris, Editions du Mnam, Centre national d'art et de culture Georges Pompidou, 1992, p. 38). È da questo volere propriamente pittorico che è nato le *pliage* come *methode*, titolo della mostra allestita nel 1971 nella galleria Jean Fournier. Negli anni 1960-1962, l'artista sperimenta il metodo: la tela piegata è impregnata di colore sulle sue parti visibili, poi distesa. Il risultato sono le *Mariales*, ventisei opere sulle quali s'innesta in seguito, verso il 1967, la dicitura *Manteaux de la Vierge*, un dipinto generato, non creato. «Il *pliage* non procedeva da niente», scriveva in seguito l'artista che non smetterà più d'interrogare la piega come atto e oggetto della sua pittura (Genevieve Bonnefou, *Hantai*, Editions de l'Association culturelle de l'abbaye de Beaulieu, 1973, p. 23). Il nostro occhio hanno realmente dinanzi un "luogo", un impossibile dello spazio reso

possibile e in cui ognuno è libero di entrare.

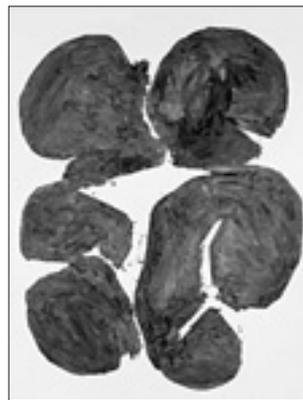
Lo storico dell'arte Georges Didi-Huberman sottolinea l'affinità tra le *Mariales* di Hantai e le *Madonne* della pittura italiana di Beato Angelico. Per il pensiero medievale, la Vergine è «il luogo della generazione» del corpo di Cristo, corpo generato e non creato. Il pensiero in immagini che le corrisponde ne mostra l'ammirevole profondità, proprio come farebbe una piega infinitamente dispiegata al fine di lasciar intravedere la sua immagine nascosta. Maria è un giardino in cui entrare, poiché è il fiore verso cui chinarsi, il quale è il grebo mariano ora mantello di Maria, ario della Chiesa che ripara e protegge, «utero della Vergine», spruzzata dai colori di Cristo, giardino chiuso e aperto che è Maria, spazio per esempio nel XIII secolo il domenicano Alberto Magno.

Tutta questa vita nelle pieghe è a sua volta assoddata dall'allestimento museografico che presenta le *Mariales* in serie, dunque nel modo in cui sono stati concepiti. Come se procedessero da un tutto che sarebbe diviso e dunque parziale, le opere sono in effetti suddivise in gruppi, e ogni gruppo è una serie all'interno del-

to da una pittura monocroma. Il bianco, già importante sul contorno, penetra ora la forma. Questo non-dipinto o vuoto bianco, risultato dell'annodamento, appare anche come ciò che rende possibile il colore. Le importanti mostre dedicate a Hantai, in particolare quella alla fondazione Maeght, nel 1969, consacrano il processo messo in atto. Quando Hantai si dedica alla serie *Équivalents* (1969-1971), mostra proprio l'equidistanza tra il non-dipinto e il

dipinto. La tela regolarmente piegata, riceve una pittura monocroma (rosso, blu, verde, violetto, nero). Dopo averla spiegata, le zone nascoste appaiono e intragiscono con le zone dipinte sull'insieme della tela. Le serie intitolate *Aquarelles* (1971) e *Blancs* (1972-1973) ne costituiscono una sorta di eco. Hantai scrive nelle sue note: «Il *pliage* è concepito in modo tale che le zone colorate limitate attivino il bianco e ne rivelino la molteplicità dei valori. Sono gli spruzzi colorati ad avere il ruolo abitualmente assegnato alle parti non dipinte» (*Catalogue de la Donation de Simon Hantai au Musée d'Art moderne de la ville de Paris en novembre 1997*, p. 146).

Quando il pittore realizza in diverse serie le *Tablats*, tra il 1973 e il 1982, sembra raggiungere il limite ultimo della divisione cellulare, la divisione della divisione. Alcuni nodi sono posti a intervalli regolari su quella "tavola" o "greenhouse" che è la tela. Una volta ricoperta di pittura monocroma, questa viene dispiegata, lasciando apparire righe bianche alle intersezioni dei piccoli quadrati o rettangoli di colore. Non c'è altro, per così dire, che la divisione della divisione, e un resto bianco. Nel 1982 nella serie *Tablats Lilas* alla galleria Fournier vengono esposte grandi *tablats* bianche, al limite della pittura bianca e del supporto di lino bianco. Una luce lilla aleggia dinanzi all'opera per colui che si ferma a guardarla. Simon Hantai si ritira poi dalla scena artistica. Malgrado la ripetuta insi-



«Mans» (1967)

*Per definizione l'artista  
è di fatto un inventore di luoghi  
È colui che dà corpo a uno spazio  
fino a quel momento  
impossibile o impensabile*

Il passaggio dalle piccole produzioni inglesi a quelle della Hollywood al culmine dei suoi standard tecnici

## Che differenza l'Hitchcock americano

di EMILIO RANZATO

Nonostante da un certo punto in poi siano stati realizzati in tutto o in gran parte con soldi britannici, si parla correntemente dei film di Kubrick come di prodotti del cinema americano, in virtù della personalità del suo regista e della libertà creativa pressoché assoluta di cui ha potuto godere proprio girando i film nel Regno Unito.

Al contrario, se giravi un film negli Stati Uniti fra gli anni Trenta e i Cinquanta, potevi chiamarti Lang, Wilder, Siodmak, ma il film rimaneva comunque americano. Perché il film era prima di tutto dello "studio". E nonostante la rivalutazione della figura del regista e la promulgazione della politica degli autori promossa dalla critica francese a partire da più di mezzo secolo fa, questa vecchia regola aurea conserva ancora un fondo non indifferente di verità. Per avere un'idea, basta avere un'occhiata proprio alla carriera di Alfred Hitchcock. Ossia fare un confronto fra i film girati in patria, nel Regno Unito, e quelli realizzati oltreoceano, nella Hollywood giunta al culmine dei suoi standard tecnici, organizzativi, espressivi. Difficile non notare un abisso fra film anche pregevoli come *Il club dei 39* (1935)



*O la signora scompare* (1938) e capolavori assoluti come *La finestra sul cortile* (1954) e *La donna che visse due volte* (1958). Fra il primo *L'uomo che sapeva troppo* (1934) e il suo remake americano (1956). Soprattutto in termini di ritmo ed espressività delle inquadrature, caratteristiche fondamentali soprattutto per chi fonda gran parte della propria poetica sulle basi della suspense. E ciò, a dispetto del fatto che un artista di solito esprime il meglio della sua vena creativa nei primi due decenni di attività, e che Hitchcock sia viceversa arrivato in America soltanto a quarant'anni e con alle spalle già una ventina di pellicole.

È da tempo considerato ovvio che il regista inglese non sarebbe stato il nome che è oggi se non avesse incontrato una squadra di collaboratori come il direttore della fotografia Robert Burks, il musicista Bernard Herrmann, il montatore George Tomasini, oltre a una corte di ottimi sceneggiatori, da John Michael Hayes a Samuel A. Taylor. D'altronde persino Orson Welles, che dallo *studio-system* è stato dichiarato ostracizzato per il suo scarso appeal col botteghino, nei suoi anni di esilio forzato da Hollywood ricordava malinconicamente come nessuno in Europa o in altra parte del mondo sapesse muovere in maniera appropriata una cinepresa su un dolly, un carrello o una gru. E quando la tecnica manca, una forma d'arte dispendiosa come il cinema può risentirne parecchio.

Dopo un paio di pellicole prodotte in proprio da David O. Selznick e altrettante dalla Rko, Hitchcock inaugurò con *Sabotatori* (1943) il suo lungo sodalizio con la Universal Pictures. Quello tra lo "studio" e il regista, tuttavia, è stato un rapporto che ha aiutato entrambi a crescere. Se quest'ultima aveva trovato l'ambiente giusto per esprimere al meglio le sue vi-

sioni, una fra le più piccole delle majors aveva ora l'opportunità di affrancarsi dal marchio delle produzioni di serie B, molto spesso horror e dall'atmosfera gotica, che finora avevano rappresentato i suoi maggiori successi. È il cinema di Hitchcock in tal senso era davvero l'ideale. Perché dal punto di vista dei contenuti sapeva indagare i recessi della mente coi ritmi inconfondibili del thriller, che ben si allineavano con i trascorsi orrorifici della casa. Sul piano dello stile, introduceva espedienti espressivi rivoluzionari fra le maglie però di un modo di narrare nel suo complesso ancora sostanzialmente classico. Si trattava, insomma, di cinema di genere e di cinema d'autore allo stesso tempo. Come d'altronde nel caso dei maestri in trasferta sopracitati, ma anche dei più grandi americani di quel tempo, Ford, Hawks, Capra.

Non a caso, uno degli spunti più interessanti della mostra di Palazzo Reale è una sala in cui è stato riprodotto il punto di vista di James Stewart in *La finestra sul cortile*, realizzato dalla Paramount alla sua uscita ma poi acquistato dalla Universal in occasione di distribuzioni successive in sala e per l'homevideo. Proprio quel cortile infatti fu terreno di scontro per la critica dell'epoca. All'inizio per molti era soltanto il teatro di un caso di uxoricidio e della relativa indagine svolta da un fotoreporter in convallescenza. Più tardi, Truffaut e altri attenti osservatori notarono invece come in quel luogo ricostruito su un set pulvace in luce la vita stessa, i piccoli e grandi momenti dell'esistenza e dei rapporti fra le persone. Persino a dispetto di una rappresentazione che ha ben poco di realistico, e che piega le regole della prospettiva e della fisica in favore della più completa fruizione dello spettatore, di cui il fotoreporter "spione" Stewart è ovviamente il più memorabile degli alter ego.

### Mostra a Milano a Palazzo Reale

Il 21 giugno si è aperta a Milano, a Palazzo Reale una mostra sul cinema di Alfred Hitchcock e sui capolavori prodotti o anche solo distribuiti dalla Universal Pictures (fino al 22 settembre). Attraverso foto sul set e contributi video del critico Gianni Canova, l'esposizione si propone di analizzare in particolare i meccanismi della suspense hitchcockiana, ovvero gli espedienti narrativi, tecnici ed espressivi grazie ai quali il mago del brivido riusciva a tenere col fiato sospeso il grande pubblico. Alle pellicole principali – *La finestra sul cortile*, *La donna che visse due volte*, *Gli uccelli*, *Psyco* – vengono dedicate sale intere, ma la mostra svela anche curiosità e dietro le quinte di tanti altri film, da *Nudo alla gola* a *La congiura degli innocenti*, da *L'uomo che sapeva troppo* a *Marnie*, fino alle ultime, meno celebrate pellicole, da *Il sipario strappato* a *Complotto di famiglia*. È da notare come una mostra fotografica sia congeniale a rappresentare il mondo di un regista il cui talento visivo si esprimeva soprattutto nella composizione e nella resa grafica delle singole inquadrature, più che nelle giunture del montaggio, come testimonia la sua ben nota abitudine allo *storyboard* in sede di sceneggiatura.

Venticinque anni fa, il 26 giugno 1988, alla vigilia della creazione cardinalizia moriva il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar che nel 1984 era stato insignito del Premio internazionale Paolo VI

# Lo sguardo che buca il tempo

di CRISTIANA DORNER

**G**ermanista, filosofo, teologo, musicista, amante di Mozart, fin dalla sua fanciullezza nella natia Lucerna, Hans Urs von Balthasar palesò queste sue inclinazioni, maturate in un ambiente cristiano dalla viva fede. Conobbe la sua gioventù entrando nel 1929, a ventiquattro anni, nella Compagnia di Gesù. La sua ascendenza teologica così passò per i grandi nomi ed esempi di vita di Erich Przywara, Jean Daniélou, Henri-Marie de Lubac.

Rigorosamente formatosi alla scuola della patristica, lentamente la sua fama lo fece annoverare fra i grandi teologi mitteleuropei. La sua originale sintesi teologica, per piccoli passi e con difficoltà, si fece strada con le prime pubblicazioni fin dal 1925, ma gli causò anche grandi ombre di sospetto. Tanto da essere stato uno dei grandi assenti del concilio Vaticano II, insignito però nel 1984 del Premio Paolo VI.

Ebbe lo sguardo lungo, ma insieme fisso su quel microcosmo che è la persona umana e la sua intelligenza, lamentando la realtà in cui viveva. «Non si vuol credere se non a ciò che si comprende con la propria umana sapienza, a ciò che rientra nelle proprie categorie anche le più sublimi: ciò che le oltrepassa, la sapienza di Dio, appare irrazionale».

Proprio prendendo la mosse da una falsa ragionevolezza, von Balthasar non esita ad affermare «oggi non c'è più una persona ragionevole che preghi; l'era della contemplazione è passata, ora c'è l'azione: l'uomo non assume soltanto l'amministrazione del suo mondo, ma anche di se stesso, e fa di sé ciò che vuole».

In questa postura origina la deriva che non sa più riconoscere nella storia e nell'esistenza.

*Non come lo schiavo costretto all'inflessibile volere di un padrone dominatore. Ma come servo che abbia sperimentato un amore più grande*

za storica di ciascuno un dato irrevocabile: il patto. Cioè il «duplice impegno di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio», che non è frutto di iniziativa umana, ma che «spiega sulla iniziativa unilaterale di Dio formulata nel suo appello e nella sua promessa ad Abram». Patto sempre connesso al centro della sua riflessione con il vero mistero «quello della Croce e della Chiesa di tutti i tempi per mezzo dello Spirito».

La ricerca del teologo svizzero fu innervata da un interrogativo che suscitò risposte precise e mai dismesse «chi è il cristiano?», e che si può sintetizzare in poche parole: «Uno che im-

pega la propria vita per i fratelli, perché egli stesso è debitore della vita al crocifisso. Ma che cosa può dare seriamente ai fratelli? Non soltanto cose visibili: il suo dono – ciò che è stato dato a lui stesso – affonda nelle cose invisibili di Dio».

Nel 1947 von Balthasar uscì dalla Compagnia di Gesù per poter seguire l'Istituto San Giovanni e l'omonima casa editrice fondata con Adrienne von Speyr di cui fu padre spirituale.

*Lesse sempre la Scrittura nell'ottica della Croce che prelude un evento ancor più definitivo. Solo il Risorto rivela l'amore salvifico totale*

Nel 1952 dette alle stampe *Abattere i bastioni*, in cui sosteneva che la Chiesa doveva sgretolare le mura che la rinchiodavano e aprirsi al mondo contemporaneo. Fu un atto rivoluzionario che incontrò notevoli difficoltà da parte della mentalità degli uomini di Chiesa. Ma questa colluvie, giunta fino al punto di interdirgli l'insegnamento nelle Facoltà cattoliche – come non ricordare anche il suo maestro de Lubac che passò, con onore, per la stessa strettoia e ancor ancora di più il mistero della Chiesa? – fu una sorta di sigillo premonitrice da una sua riflessione, teologica e resa via esistenziale. «Se la Chiesa è l'albero cresciuto dal piccolo granello di senapa della croce, quest'albero è destinato a produrre a sua volta granelli di senapa, e quindi frutti che ripetono la forma della croce, perché proprio alla croce devono la loro esistenza. Producendo frutti, la Chiesa ritorna alla propria origine».

Ancora una volta von Balthasar ribadisce le sue intuizioni. Se «la bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto», il luogo rivelativo è il Crocifisso, il dramma del Dio-Uomo che si offre, nella storia, perché chi a Lui si rivolge possa riconoscerli la forza per passare, testimoniando la fede, attraverso il proprio martirio.

Viene così confermata l'irriducibile alterità dell'identità del cristiano rispetto al mondo, cui peraltro deve aprirsi e con cui deve collaborare, sempre aperto davanti a sé il regno di Dio che non è di questo mondo. La vita si consuma in una lotta in cui non mancano sofferenza e notte ma in cui brillano, come luce, speranza e gioia.

Bellezza donata nella Rivelazione che diventa una calamita

che attira e incendia la fede, riconoscendo la gratuità, segno preciso dell'agire di Dio verso l'umanità: senza conoscere la Bellezza non è possibile conoscere la verità e il bene.

Il *Ligos* è amore, gloria e splendore, che von Balthasar ritrova nella Scrittura, sempre letta nell'ottica della figura di Cristo e il drammatico evento della Croce, della *kénosis* che prelude un evento ancor più grande e definitivo: solo il Risorto rivela l'amore salvifico totale.

La morte della persona umana e dell'Uomo-Dio su cui tanto riflette, pervase la sua ricerca teologica che continuava a dimostrare come la persona non fosse Dio. «Così noi moriamo

arrivando a Dio, giacché Dio è vita eterna. Come l'avremmo toccato altrimenti che con la morte?».

Solo in questo varco, inelutabile e silente nella nostra coscienza, ma che bisogna portare a voce piena, la persona umana si riconosce e riconosce Dio. «La morte nella nostra vita è il pegno che noi attingiamo all'eternità. La morte è la riverenza dell'inchino davanti al trono del Creatore».

Non è lo sguardo ingenuo che non trasale o non si impenna dinanzi alla sconfitta della vita. È lo sguardo che buca il tempo «poiché la più profonda essenza degli esseri è fatta di lode, di servizio e di riverenza, che essi devono al loro Creatore, una goccia di morte si trova commista in ogni momento d'essere. Ma poiché tempo e amore sono così intrecciati, essi amano anche il loro morire, e la loro esistenza non rifiuta il tramonto. E anche se la piccola singola vita si angustia, e l'oscura volontà dell'ego si erge contro la morte, l'esistenza stessa – la corrente profonda del mare che la fa salire e scendere riconosce la sua padrona e si piega volentieri». Non come lo schiavo costretto all'inflessibile volere di un padrone dominatore ma come servo che abbia sperimentato un amore più grande: «Giacché un presentimento, in essa, sa: esiste autunno unicamente perché si prepara una primavera, e volentieri accetta di inaridire in questo mondo ciò che porta la promessa di fiorire in Dio».

Il 26 giugno 1988 il grande teologo si accammiò alla storia degli uomini, dalla storia del pensiero filosofico, dalla Bellezza che aveva percepito in solitudine silente, solo due giorni prima di essere insignito della dignità cardinalizia che avrebbe sigillato la sofferita vicenda con il riconoscimento della Chiesa.

Fu un ultimo atto di *kénosis*, accettata e amata. «Così muore in Dio e in Dio risorge la creatura. Andiamo entusiasti dentro la luce, ne siamo attoniti ed ebbri».



## Rolf Schott l'amico poeta

di CARLO PULSONI

**D**opo un lungo e meticoloso lavoro di inventariazione è ora a disposizione presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia l'archivio del fondo Schott. Nato a Magozza nel 1891, Rolf Schott era cresciuto alla soglia del Novecento, consapevole dell'eredità dell'epoca morente come ebbe a dire in una conferenza del 1965: «Il grande secolo andava tramontando, ma l'arte, la musica, le lettere, lo spirito creativo occidentale darono ancora per decenni a volatiliz-

leazzo *Giano in der Kammer der Fasci und Korporationen*, Roma 1939».

Nel settembre 1943, con l'occupazione nazista di Roma, egli trova rifugio nella Città del Vaticano, come «Disegnatore per la Biblioteca Vaticana e dell'Archivio tecnico del Governatorato»; in un documento del Governatorato del mese seguente (4 ottobre), l'incarico presso la Biblioteca viene perfino retrodatato al 1936 per non instillare dubbi nei tedeschi. Mutate le

sorti della guerra, nel giugno del 1944, è monsignor Giuseppe Monticone, archivista generale della Sacra Congregazione De Propaganda Fide, a dover difendere Schott dai sospetti degli Alleati, attestando «che il Prof. Schott, venuto in Italia per sfuggire alla persecuzione nazista, ha sempre nutrito sentimenti contrari al nazi-fascismo, e che perciò non è possibile che egli commetta atti comunque ostili agli Alleati». All'interno delle mura vaticane Schott entra in contatto, tra gli altri, con Alcide De Gasperi, il quale lo esorterà, alla fine della guerra, a riprendere il proprio lavoro di artista e scrittore, cosa che effettivamente gli farà ottenere grandi soddisfazioni e riconoscimenti pubblici (nel dicembre 1966 gli viene conferita la Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania). Schott muore nel 1977 e il suo corpo riposa nel Camposanto Teutonico, all'interno della Città del Vaticano.

L'archivio donato alla Biblioteca Augusta conserva non solo differenti redazioni di opere o inediti di Schott, ma anche numerose tracce dei contatti che egli ebbe con molte grandi figure del XX secolo: si va dal fitto scambio di idee e di materiale di studio con Karl Kerényi, alle poesie con varianti d'autore – peraltro sconosciute agli editori – di Hermann Hesse, ai carteggi con Salvatore Quasimodo, Giorgio Vigolo, Alcide de Gasperi, Thomas Mann o i figli di questi, Klaus e Monika. Un immenso tesoro, ancora inesplorato, che riserva sorprese significative. Basti menzionare qualche esempio: Quasimodo lo ringrazia per la «bellissima traduzione di *Ilaria*» (25 febbraio 1942, si tratta della poesia *Davanti al simulacro d'Ilaria del Carretto*), augurandosi che possano vedere presto la luce riunite in volume le versioni poetiche di Schott: «Ammiro la puntualità di alcune immagini che bene rendono in tedesco quelle d'una lingua così difficile come l'italiano. Lei potrebbe pubblicarle in volume, e con onore, le sue traduzioni. Non credo che sia difficile, oggi, trovare un buon editore. Le invio la poesia da Lei desiderata. Lavori, e senza amarezza: la guerra qualche giorno dovrà pure finire» (9 marzo 1942). Thomas Mann, quanto a lui, dal suo esilio americano di Pacific Palisades (California), dà ragione a Schott sul fatto che bisogna tenersi lontani dalla Germania, dopo l'immane tragedia del nazismo: «Solo la propria anima è rimasta l'unica isola felice dove i bei ricordi possono sperare di non essere spazzati via dalla tempeste del presente» (13 dicembre 1946). Infine Monika Mann, che, da Capri, dove si era rifugiata per allontanarsi dai genitori e in particolare dal padre, scrive: «Basta avere dei volumi di Goethe per vivere anche in prigione» (16 giugno 1962).

### L'occulto

*Di seguito la traduzione italiana, inedita, che Rolf Schott diede della sua poesia «L'occulto» (da «Ein Glanz aus Dir»)*

Chi all'infuori di Te potrei lodare? Che cosa se non Te, il Tutto, il Nulla? Genio del Male e quei che la Marmaglia. Nell'abisso scaglio? Da Te deriva tutto. Tu m'ingegni, in sommessio pregar Io T'indovino, dal fruscio delle falci Di Saturno non già scosser, crudel battacchio

Che nel regno de' morti ahimè m'invita. Tu sei la gioia, Tu sei la mia vita. Che più?

Troppo ho già chiesto. In me si dee d'estar La forma interna libera alfin dalla turpe materia.

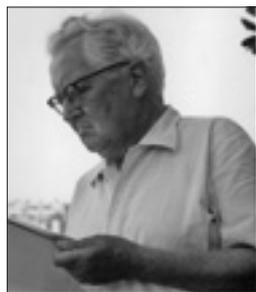
Importa penetrar nel più profondo, Infino al punto ove Tua luce immaginar Ci è dato. Te nessuno vede.

zarsi». È proprio in questo spirito creativo che egli sviluppa la sua opera: non solo letteratura come poeta, romanziere, drammaturgo (tra i suoi libri più conosciuti *Reise in Italien*, *Erlebnis und Deutung*, Dresden 1924, *Die Inseln des Domes*, Zürich 1959), ma anche artistica come pittore e illustratore di libri, senza trascurare quella di storico dell'arte classica e moderna (ancora attuale è la sua monografia *Michelangelo: der Mensch und sein Werk*, Hamburg 1962), nonché di storico delle religioni. Un percorso che nei primi decenni del XX secolo lo porterà a entrare in relazione, grazie anche ai numerosi «viaggi» compiuti in varie città europee, con i più importanti protagonisti del periodo, quali gli scrittori Thomas Mann, Hermann Hesse, Karl Kraus, Hugo von Hofmannsthal, il filosofo Oswald Spengler, lo storico delle religioni Karl Kerényi, e molti altri.

A seguito di molteplici articoli scritti contro il nazismo e con l'avvento al potere di Hitler, nel 1933 Schott abbandona la Germania per riparare a Roma, dove nel 1938 si converte al cattolicesimo («sono battezzato protestante, ma ho fatto a Roma l'abbiatura con tutta la mia famiglia per abbracciare la vera Chiesa cattolica», come scrive lui stesso in una pagina autobiografica). Sono anni di ristrettezze economiche e Schott si guadagna da vivere, traducendo in tedesco anche libri di propaganda fascista (Benito Mussolini, *Die Lehre des Faschismus*, Firenze 1937; Ga-

Tra le amicizie di Schott che l'archivio contribuisce a valorizzare spicca certamente quella con il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar (1905-1988), di cui il 26 giugno ricorre il venticinquesimo anniversario della scomparsa, data che coincide con il giorno di nascita di Schott. È noto che questi aveva scritto un'interessante premessa alla raccolta poetica di Schott *Ein Glanz aus Dir* (Einsiedeln 1965), nella quale esaltava la capacità dell'autore di portare alla luce il Verbo sempre uguale a se stesso che si esprime nelle diverse creature e nelle diverse culture che di esse parlano. Ai complimenti iniziali per aver scritto versi più potenti di quelli delle precedenti sillogi, segue l'idea per cui la poesia autentica è in grado di esprimere la presenza di Dio, creatore di tutto, in ogni cosa e da qualsiasi forma culturale storica la composizione provenga. In tale capacità l'espressione poetica è una forma di mistica. Von Balthasar inoltre aggiunge un accenno indiretto al carattere etico della poesia (e quindi del suo autore), affermando che questa capacità di vedere nella parte il riflesso del Dio creatore, diviene possibile quando il poeta si pone in stato di umiltà di fronte alla Rivelazione, non innamorandosi narcisisticamente, quasi fosse forma che basta a se stessa, del proprio prodotto. L'archivio ora ci spalanca un universo totalmente inedito della profonda amicizia tra i due, testimoniata da un consistente manello di lettere, cartoline, in aggiunta a svariati libri con dedica.

Non si conosce con esattezza a quando risalga la conoscenza tra Schott e von Balthasar: se le prime testimonianze epistolari dell'archivio sono dell'inizio degli anni Cinquanta, i primi contatti vanno sicuramente retrodatati, visto che all'epoca Schott stava già realizzando traduzioni per von Balthasar. Certo è che i loro rapporti terminarono con la morte di Schott nel gennaio del 1977. L'ultima lettera di



Rolf Schott

von Balthasar risale a qualche mese prima, il 28 luglio del 1976, quando il teologo scrive all'amico per consolario della morte della moglie Margit: «Da questo momento la vita sarà più difficile, ma proprio in questi momenti bisogna superare il dolore grazie alla fede in Dio». Quella stessa fede che il teologo aveva riconosciuto in Schott nella dedica manoscritta al suo *Wer ist ein Christ?* (Einsiedeln 1965): «Grato all'amico e al poeta del Dio luminoso».

### Fondazione Ente dello Spettacolo Ivan Maffei nuovo presidente

La Fondazione Ente dello Spettacolo, che opera dal 1946 nel mondo della cultura cinematografica italiana, ha un nuovo presidente: don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana. Succede a monsignor Dario Edoardo Viganò, da gennaio direttore del Centro televisivo vaticano. Prete dal 1988, e poi parroco per sei anni, ha ottenuto il dottorato alla Pontificia Università Salesiana con una tesi (pubblicata nel 1997) sulla pastorale della comunicazione e ha insegnato presso lo Studio teologico accademico trentino e presso l'università salesiana. Per anni il sacerdote è stato alla guida di «Vita Trentina», di Radio Studio Sette inBlu, dell'Ufficio comunicazioni sociali e dell'Ufficio stampa della diocesi di Trento.

Fabio Zavattaro su Papa Francesco

### Vita, parole e scelte

«L'arrivo di Papa Francesco a Casal del Marmo – scrive il vaticanista Fabio Zavattaro nel libro *«Fratelli e sorelle, buona sera!» La vita, le parole e le scelte di Papa Francesco* (Roma, Editori Riuniti, 2013, pagine 207, euro 16) – è per noi cronisti solo una mano che spunta dal finestrino per salutare. Poi la vettura scompare dietro il pesante portone che separa il carcere dal resto del mondo. Si rimane tutti fuori, perché dentro il penitenziario il Papa non ha voluto nessuno: è una visita privata, un incontro personale con i ragazzi». Non sono ammesse né telecamere né fotografi, continua Zavattaro, al di fuori di un operatore del Centro televisivo vaticano e il fotografo dell'Osservatore Romano. Non c'è necessità di avere giornalisti al seguito: le storie, i discorsi, le immagini da raccontare saranno mediate da altri occhi, da altre voci. Attraverso i tredici capitoli del libro, Zavattaro invita il lettore a soffermarsi sui gesti del Papa e a farne oggetto di riflessione e meditazione personale, senza archiviarli in fretta in un album di fotografie belle ma inerti.

### Curlw River di Benjamin Britten all'Opera di Roma

Giovedì 27 giugno, nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli, il Teatro dell'Opera di Roma propone un nuovo allestimento di *Curlw River* di Benjamin Britten. Composto nel 1964 per essere messo in scena in chiesa il lavoro è stato scelto dall'istituzione romana per festeggiare il centenario della nascita del compositore britannico.

Lo spettacolo – realizzato in collaborazione con il Vicariato di Roma, per la rassegna «Una porta verso l'Infinito» – è firmata dalla regia di Mario Martone e dalla direzione musicale di James Conlon.

La musica di Britten, su libretto di William Plomer, prende spunto dal no-drama giapponese *Sumidagawa* di Juro Motomasa e dai drammi religiosi medievali europei, dai quali mutuò il linguaggio musicale scarno, la forma di rappresentazione rituale e l'essenzialità della storia dal carattere simbolico.

Incontri con i principali leader religiosi

# Il primate anglicano in Vicino oriente



LONDRA, 25. Un viaggio per portare la solidarietà dell'intera Comunione anglicana ai cristiani che vivono nel Vicino Oriente: a compierlo in questi giorni è l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, che ha sottolineato la necessità di promuovere interventi nella regione volti a favorire un clima di riconciliazione e di rispetto delle minoranze. Si tratta della prima visita ufficiale del primate anglicano in una terra dove le comunità cristiane soffrono per condizioni particolarmente difficili. Egitto, Giordania, Israele e Territori palestinesi costituiscono - riferisce un comunicato emesso da Lambeth Palace (la residenza ufficiale dell'arcivescovo di Canterbury a Londra) - le tappe del viaggio iniziato il 23 giugno e che si concluderà il 27. Al centro vi sono incontri con i presuli anglicani della regione e con i leader di altre comunità religiose.

Welby ha già avuto un colloquio, tra gli altri, con il Patriarca copto-ortodosso Tawadros II. In una nota pubblicata nel sito della Chiesa copta-ortodossa nel Regno Unito si afferma che il confronto si è sviluppato su diversi temi. Tawadros ha esortato a proseguire «il lavoro congiunto nello spirito dell'unità». L'arcivescovo di Canterbury ha aggiunto che «è importante trovare un modo per consentire che la nostra reciproca intesa possa trasformarsi in una efficace testimonianza condivisa».

Per quanto concerne il dialogo ecumenico, nel marzo scorso la comunità anglicana aveva espresso

soddisfazione in occasione della nascita in Egitto del Consiglio delle Chiese cristiane. Si tratta di un organismo consultivo sorto soprattutto grazie all'impulso del Patriarca copto-ortodosso Tawadros II. Al Consiglio partecipano i rappresentanti di cinque tra Chiese e comunità ecclesiali. Oltre agli anglicani e ai copti ortodossi, sono presenti i cattolici, gli evangelici e i greco-ortodossi.

Da Lambeth Palace si sottolinea che l'arcivescovo di Canterbury ha deciso di compiere questo viaggio nel Vicino Oriente nella fase iniziale del suo ministero pastorale proprio per la situazione delle minoranze e per l'importanza delle relazioni anglicane nella regione. In particolare, è spiegato nel comunicato, il primate è «ben consapevole delle tensioni» in atto, con riferimento anche al conflitto in Siria e al suo impatto nel contesto internazionale.

Il presule si era già recato nella regione prima di essere eletto e successivamente intronizzato come arcivescovo di Canterbury e primate anglicano. Welby si è detto «profondamente preoccupato» per quanto concerne il mancato rispetto della giustizia e della sicurezza dei popoli e soprattutto per «le pressioni» a cui sono sottoposte le comunità cristiane.

A Gerusalemme sono previsti incontri con i patriarchi e i capi delle varie comunità religiose, tra cui il Gran Rabbinato d'Israele. Welby si recerà anche allo Yad Vashem, il memoriale dedicato alle vittime della Shoah.

Allarme di cristiani, ebrei, musulmani e sikh statunitensi per gli attacchi alla libertà religiosa

# A difesa di ogni credente

WASHINGTON, 25. C'è una grande sfida da affrontare nella società statunitense ed è quella contro i tentativi di smuovere il ruolo della religione: a ribadire la denuncia sono i rappresentanti di varie comunità religiose che si sono riuniti in occasione della National Religious Freedom Conference, svoltasi a Washington. Leader cristiani, ebrei, musulmani e sikh hanno espresso il loro impegno comune nel contrastare le politiche volte a sostenere le pratiche abortive e la legalizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso, che comportano una limitazione della libertà di coscienza di tutte le persone che intendono rispettare i propri convincimenti religiosi e morali.

In questi giorni è in corso la Fortnight for Freedom, la campagna nazionale di mobilitazione promossa dall'episcopato cattolico, proprio sul tema della libertà religiosa, alla quale sono state chiamate ad aderire anche altre comunità religiose. «Viviamo in un mondo - ha detto il rabbino Abba Cohen, rappresentante dell'organizzazione Agudath Israel of America - nel quale le minacce alla propria religione possono influire anche sulle altre fedi e la nostra più grande sfida è quella di fronteg-

giare coloro che vogliono contestare il ruolo della religione nella società». Le nuove politiche in tema di aborto - ha spiegato il rabbino - creerebbero «una percezione generale su una religione, che può avere effetti sulle altre». Il rabbino ha concluso che «se c'è contrasto verso la religione come risultato di una cattiva regolamentazione, questo produce maggiore ostilità verso la religione».

Un rappresentante del seminario ortodosso di San Vladimir, a New York, Chad Hatfield, ha ribadito che negli Stati Uniti «è in atto un giro di vite sulla libertà religiosa» e ha auspicato che le autorità statali preservino «la libertà di espressione». Una rappresentante musulmana, Shaykha Reima Yousif, ha osservato che le minacce «sono poste da piccoli gruppi che cercano di dettare che cosa è la religione e da altri che cercano di imporre una pratica religiosa a modo loro».

La discussione sulla tutela della libertà di coscienza è, intanto, approdata da tempo al Congresso di Washington. In una recente lettera congiunta, a firma dell'arcivescovo di Baltimore, William Edward Lori, presidente della Commissione per la libertà religiosa della Conferenza

episcopale degli Stati Uniti, e del presidente della commissione sulla libertà religiosa della comunità dei battisti del Sud, Russell Moore, si chiede l'approvazione dell'Health Care Consience Rights Act. S. 1204 sul rispetto dei diritti di coscienza, che riguarda principalmente gli operatori della sanità. Nella lettera si sottolinea che cattolici e battisti del Sud, pur avendo differenti visioni teologiche «sono uniti dal convincimento che il Congresso debba agire

per preservare la nostra libertà religiosa e di coscienza».

Come detto, anche le altre comunità religiose sono chiamate a supportare la Fortnight for Freedom promossa dai vescovi cattolici. La campagna di mobilitazione nazionale, giunta quest'anno alla seconda edizione, si svolge dal 21 giugno al 4 luglio, per sottolineare il valore dell'eredità cristiana e della libertà in America.

Iniziativa di cattolici e greco-ortodossi americani

## Alleanza contro le insidie della rete

WASHINGTON, 25. Una piattaforma per mettere a confronto due generazioni, i genitori e i figli, accomunate dall'esigenza di utilizzare i moderni sistemi di comunicazione digitale per approfondire la fede. È questo il presupposto dal quale è nato, negli Stati Uniti, il sito [www.faithandsafety.org](http://www.faithandsafety.org): si tratta di un'iniziativa congiunta dell'episcopato cattolico e dell'Arcidiocesi greco-ortodossa d'America, che si propone anche come un pratico supporto educativo per insegnare ai giovani il corretto utilizzo della rete. L'obiettivo principale dunque - è spiegato nel sito della Conferenza episcopale - è quello di promuovere l'utilizzo della tecnologia per sostenere le nuove generazioni nella fede. In pratica il sito offre, attraverso una serie di appositi articoli, dei contenuti di riflessione sui valori fondamentali del cristianesimo e sull'impegno alla testimonianza della fede. In tal modo, viene fornito ai genitori un ausilio educativo al fine di dialogare con i propri figli, condividendo la discussione sui vari temi. Inoltre i genitori potranno trovare informazioni su un social network, come Twitter o Facebook, e altre risorse per garantire la protezione dei figli contro contenuti negativi della

rete. Il sito, come ha sottolineato il responsabile della commissione sulla comunicazione della Conferenza episcopale, il vescovo di Salt Lake City, John Charles Wester, «vuole essere non solo un sistema pratico per gli adulti ma una guida e un luogo dove possono trovare una cornice di valori religiosi da trasmettere, attraverso il dialogo, ai giovani», aggiungendo che lo strumento «fornisce una prospettiva unica per essere missionari di fede nel continente digitale». L'arcivescovo della Chiesa greco-ortodossa d'America, Demetrios, ha ricordato che «i figli guardano ai genitori per la saggezza e la guida, ma molti genitori non si sentono adeguatamente preparati per aiutare i giovani ad attraversare il terreno sconosciuto del mondo digitale. Pertanto, questa iniziativa congiunta tra le nostre due Chiese è un passo positivo per preparare i genitori».



Il Cardinale Penitenziere Maggiore, il Reggente, i Pretari e gli Officiali della Penitenzieria Apostolica, con profondo dolore e vivo sentimento di cristiana speranza, partecipano al dolore del Collegio dei Padri Penitenzieri Lateranensi, per la scomparsa del

Padre

**GERARDO ZAPANTA, OFM**  
Penitenziere lateranense

avvenuta alle ore 12.55 del 24 giugno e si uniscono nella preghiera di suffragio per la sua anima.

Il Dicastero, ricordando il suo zelante e fedele impegno ministeriale della Riconciliazione, eleva fiduciosamente preghiere affinché il Signore lo accolga nel Suo regno di luce infinita e lo ammetta a godere del gaudio e della beatitudine eterna.



Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Centro Pastorale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, raccogliendosi in preghiera, partecipano al lutto per il ritorno alla casa del Padre del Senatore a vita

Omorevole

**EMILIO COLOMBO**

ricordandone il generoso impegno quale Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica.

Milano, 25 giugno 2013



Carlo Balestrero e Graziella Bacci, che ebbero l'onore di essergli accanto nei lunghi anni in cui fu Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, nel quale profuse le sue doti di cattolico impegnato anche a tutela dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Enti da lui profondamente amati e serviti con totale dedizione, piangono la scomparsa terrena del

Senatore

**EMILIO COLOMBO**

Statista insigne e uomo di rara intelligenza che mai si arrese di fronte alle avversità sapendo testimoniare, attraverso la forza della Fede, con innata probità, la Verità additandola come strada maestra del vivere quotidiano.

Dopo l'aggressione a due giovani donne velate

## Inquietudine tra i musulmani francesi per l'aumento dell'islamofobia

PARIGI, 25. La violenta aggressione, ad Argenteuil il 13 giugno scorso, di una giovane donna «velata», incinta di quattro mesi, da parte di due uomini, e la successiva perdita del bambino che portava in grembo, hanno scosso la comunità musulmana francese, tornata a chiedere con forza al ministro dell'Interno misure più efficaci contro l'islamofobia. «Gli episodi - ha detto Abdallah Zekri, presidente dell'Osservatorio dell'islamofobia (emanazione del Consiglio francese del culto musulmano) - sono aumentati del 25 per cento nel primo trimestre del 2013, periodo nel quale si registrano almeno una dozzina di moschee imbrattate con scritte offensive. Nel 2012 ho autorizzato ventinove denunce che sono state tutte archiviate. Ci sono due pesi e due misure, non esiste pari trattamento», aggiunge polemicamente Zekri, che a novembre aveva invano chiesto al presidente della Repubblica, François Hollande, una dichiarazione solenne contro la recrudescenza dell'islamofobia.

Ad Argenteuil, grosso centro alle porte di Parigi, le aggressioni sono state negli ultimi tempi due. La prima è avvenuta il 20 maggio e ha riguardato una diciassettenne, Rabia, la quale ha denunciato che ignoti le hanno strappato il velo colpendola al volto, spingendola a terra e insultandola con frasi tipo «sporca araba» e «sporca musulmana». Il 13 giugno è stato il turno di Leila, 21 anni, incinta di quattro mesi, aggredita da due uomini che, oltre a strapparle il velo, l'hanno colpita con un calcio a una gamba; quattro giorni dopo la donna ha perso il bambino. Leila - riferisce la France Presse - è stata ricevuta giovedì scorso, assieme al marito e all'avvocato di Rabia, dal ministro dell'Interno, Manuel Valls, che ha consegnato alle



La manifestazione contro l'islamofobia svoltasi sabato 22 giugno ad Argenteuil

due donne una lettera per manifestare loro il suo sostegno.

Gli episodi hanno suscitato viva emozione nella comunità musulmana di Argenteuil. Sabato 22 centinaia di persone si sono radunate davanti alla prefettura per manifestare solidarietà alle vittime. «L'islamofobia in Francia esiste e uccide», ha affermato Kamel Raskallah, portavoce del collettivo degli abitanti di Argenteuil-Bezons, deplorando il «mutismo» dei media e dei responsabili politici.

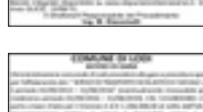
A livello nazionale il Collettivo contro l'islamofobia in Francia, creato dieci anni fa, chiede alle forze dell'ordine e ai magistrati di individuare e punire in maniera esemplare gli autori di tali aggressioni, ai politici una condanna ferma e misure urgenti per bloccare la spirale di atti contro i musulmani, e ai media un trattamento oggettivo e puntuale delle notizie.

Il 20 giugno, con un comunicato, il Consiglio francese del culto musul-

mano (Cfcm) è intervenuto sulla vicenda di Argenteuil sottolineando che le aggressioni alle donne che indossano l'hijab (il velo che copre i capelli e il collo) «si moltiplicano in prossimità di ogni dibattito sull'uso del foulard o del velo islamico». È di qualche settimana fa la proposta, da parte di un centinaio di deputati, di riformare il Codice del lavoro per permettere alle aziende di vietare al loro interno i segni religiosi. Il Cfcm - tra l'altro alle prese con una difficile fase di transizione che coinvolge le varie anime dei musulmani di Francia - ha chiesto allo Stato di prendere le misure necessarie per fronteggiare l'inquietante recrudescenza di atti antimusulmani, facendo appello alla propria comunità affinché «abbia fiducia nei valori del rispetto e della fratellanza che animano la stragrande maggioranza dei nostri concittadini».

Dopo l'approvazione di due leggi per proibire l'ostentazione di simboli

religiosi nelle scuole (2004) e l'uso del velo integrale tipo niqab nei luoghi pubblici (2010), dopo il caso di Mohamed Merah - il giovane francese di origini algerine che nel marzo 2012 ha ucciso tre militari e quattro ebrei in nome della jihad - e la successiva scoperta di una cellula islamica, i musulmani francesi (calcolati in quasi cinque milioni nel Paese) si sentono sempre più colpiti dai dibattiti pubblici contro l'islam radicale e chiedono ai politici e ai giornalisti di non cadere in pericolose generalizzazioni. Anche se le diatribe interne al Cfcm, che vedono protagonisti la Grande moschea di Parigi (legata all'Algeria), il Raggruppamento dei musulmani di Francia (pro Marocco), il Comitato di coordinamento dei musulmani turchi e l'Unione delle organizzazioni islamiche (vicino ai Fratelli musulmani), di certo non aiutano l'opinione pubblica a distinguere, tra le varie anime, un unico interlocutore.



L'episcopato delle Filippine e il bene comune

# Il diritto di parlare

MANILA, 25. La Chiesa ha il diritto di parlare e di esprimere la propria opinione su politiche che toccano e riguardano il bene comune della maggioranza della popolazione: è quanto afferma il vescovo ausiliare di Manila, monsignor Broderick S. Pabillo, parlando al seminario maggiore di San Carlos, nelle Filippine. Ribadendo che «la partecipazione al dibattito pubblico rientra nella responsabilità dei membri della Chiesa come cittadini della nazione», il presule - riferisce Radio Vaticana - ha sottolineato che «la separazione tra Stato e Chiesa non implica che i sacerdoti non siano autorizzati a criticare gli aspetti negativi della politica del Governo». Al contrario, ha sottolineato il vescovo Pabillo, «i sacerdoti hanno il diritto di critica in quanto cittadini del Paese e, in quanto filippini, è giusto e conveniente che portino alla luce quanto c'è di sbagliato nel Governo. Se, invece, rimasero in silenzio, non compirebbero il loro dovere di cittadini».

La riflessione di monsignor Pabillo arriva in un momento particolare per i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica nelle Filippine: proprio in questi giorni, infatti, è attesa la decisione del Governo Aquino riguardo alla legge sulla salute riproduttiva (Responsible Parenthood and Reproductive Health, RH Bill) che impegna lo Stato a finanziare l'uso degli anticoncezionali tra le categorie meno abbienti.

Inoltre, il provvedimento, pur rifiutando l'aborto clinico, promuove un programma di pianificazione familiare che invita le coppie a non avere più di due figli e favorisce la sterilizzazione volontaria, contro gli insegnamenti della Chiesa che sostiene invece la pianificazione naturale delle nascite e la promozione di una cultura di responsabilità e amore basata sui valori naturali (Natural Family Program).

Il disegno di legge è sostenuto dalle grandi organizzazioni internazionali, come ad esempio Onu e Unicef, che legano l'alto tasso di natalità alla povertà delle Filippine. Tutti quei Paesi che non si attengono a tali norme perdono il diritto a ricevere aiuti umanitari.

Approvata nel dicembre scorso e fortemente osteggiata dalla Chiesa cattolica, la RH Bill è stata momen-

taneamente sospesa, fino a nuovo ordine. E non solo: a inasprire i contrasti tra Stato e Chiesa potrebbe essere un nuovo progetto di legge che vuole legalizzare il divorzio nel Paese, tramite un emendamento al Codice di famiglia che giace al Congresso dal 2010. Il testo proposto prevede la possibilità di divorziare in cinque casi, tra i quali la totale incompatibilità dei due coniugi, una separazione di fatto di cinque anni, o una separazione legale di almeno due anni. Da ricordare che le Filippine sono rimaste l'unico Paese al mondo a non avere legalizzato il divorzio.

Proprio in quest'ottica, quindi, il vescovo ausiliare di Manila ha esortato i governanti «ad agire secondo coscienza, soprattutto se sono cristiani, perché non si può essere cristiani lontani dalla Chiesa».

Intanto, un forte appello contro lo sfruttamento minorile nel Paese è stato lanciato nei giorni scorsi dal vescovo di Borongan, monsignor Crispin Varquez. Il presule si è detto preoccupato per la situazione che non accenna a migliorare. Secondo le ultime ricerche dell'Istituto nazionale di statistica filippino, sono circa 5 milioni e mezzo i bambini che lavorano sottopagati nel Paese asiatico. «L'irresponsabilità dei genitori, unita alla grande povertà delle Filippine - ha dichiarato monsignor Varquez all'agenzia di stampa Asia-News - sono tra le maggiori cause dello sfruttamento minorile nel Paese. Il problema deve rappresentare una priorità nell'agenda interna di Manila».

Secondo il vescovo di Borongan, fino a quando il Governo Aquino non sperimenterà una politica sociale concreta, mirata al miglioramento delle condizioni di vita della gente, questo aspetto rimarrà una «piaga profonda».

Anche padre Congeundo Garganta, membro della Commissione episcopale della gioventù, ha espresso la propria vicinanza alle parole di monsignor Varquez, dichiarando che «la comunità cattolica locale spera che le autorità promuovano un efficace programma di recupero».

Le ultime statistiche rivelano che nel Paese circa cinque milioni e mezzo di minori tra i 5 e i 17 anni sono vittime di sfruttamento. A di-

spetto delle numerose promesse fatte dal Governo, la cifra è di quasi un milione e mezzo superiore a quella riportata nel 2009. I giovani, impiegati in prevalenza nelle miniere, sui pescherecci o nelle abitazioni private, lavorano anche per quindici ore al giorno.

Secondo il ministro del Lavoro e dell'impiego, Rosalinda Dimapilis Baldoz, «il primo passo per eliminare la diffusione del lavoro infantile nelle comunità agricole di montagna è ammettere l'esistenza nella comunità». In molte regioni del Paese, l'obiettivo primario è quello di eliminare entro il 2015 le peggiori forme di lavoro minorile e convincere gli agricoltori a mandare a scuola i loro figli invece che impiegarli nelle aziende.

Qualche mese fa è stato anche inaugurato il portale online Child Labor Knowledge Sharing System (clks.org.ph) per raccogliere notizie, banche dati e casi studio relativi allo sfruttamento minorile. Acquisire dati e informazioni sul fenomeno è un punto di partenza per arrivare a questa consapevolezza. Il Child Labor Knowledge Sharing System è una piattaforma che oltre a raccogliere notizie e informazioni, mette in comunicazione il Governo con gruppi, organizzazioni e associazioni che si occupano di questa problematica.

«Il problema del lavoro infantile - ha spiegato il ministro - non può essere risolto da un solo settore. Per avere successo occorre costruire un'ampia coalizione che coinvolga i principali attori all'interno delle comunità».

La Chiesa cattolica, assieme a numerose organizzazioni umanitarie, chiede da diverso tempo un fronte comune per sradicare la piaga dello sfruttamento minorile nel Paese. Sempre secondo una ricerca dell'ufficio nazionale di statistica, condotta in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) su ventinove milioni di ragazzi e ragazze tra i 5 e i 17 anni, dei 5,5 milioni che lavorano, almeno tre milioni sono costretti in impieghi pericolosi. I dati si riferiscono al 2011, ma dieci anni prima i ragazzi e le ragazze che lavoravano erano quattro milioni, e di questi almeno 2,4 milioni erano impiegati in lavori a rischio.

Approvate le linee guida dell'Unione europea nei rapporti con i Paesi terzi

# La priorità della libertà religiosa



Manifestazione di cristiani in India

LUSSEMBURGO, 25. La libertà religiosa è un «diritto umano universale» e come tale va tutelato e promosso, in quanto «tutte le persone hanno diritto a manifestare la propria religione o il proprio credo» senza timore di discriminazione, intimidazioni o violenze. È quanto si afferma nelle linee guida dell'Unione europea (Ue) approvate ieri, lunedì 24, a Lussemburgo, dai ministri degli esteri dei Ventisei. Il documento, che era già passato al vaglio del Parlamento europeo, servirà come essenziale punto di riferimento che l'Ue dovrà tenere a mente nei rapporti con i Paesi terzi, soprattutto quelli nei quali la libertà religiosa è sovente minacciata e a rischio. Si dovranno cioè avere interventi fermi nei confronti degli Stati che attuino o consentano tali violenze o discriminazioni.

Favorevole il primo commento da parte della Commissione degli episcopati della Comunità europea, che tramite la propria portavoce, Johanna Touzel, ha sottolineato come «finalmente l'Ue passa dalle parole ai fatti, ora l'Unione dispone di uno strumento concreto». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la reazione della Conferenza delle Chiese europee (Cec), che in un comunicato diffuso dalla commissione Chiesa e società, accoglie con favore l'adozio-

ne di queste linee guida ritenute una «tappa» fondamentale nel riconoscimento della libertà religiosa come una «priorità nella politica estera» dei Paesi dell'Unione. In particolare, nella nota viene ricordato che le Chiese e le comunità ecclesiali membro della Cec abbiano partecipato in maniera attiva alla fase di consultazione e di elaborazione delle linee guida, dando in qualche modo un input decisivo, soprattutto, viene ricordato, attraverso l'organizzazione, l'anno scorso, di un seminario di studio sulla libertà religiosa, in cui sono stati analizzati i rapidi cambiamenti avvenuti in molte regioni del pianeta nell'applicazione di questo fondamentale diritto. In quella occasione si affermò con chiarezza che la libertà religiosa «è un diritto inalienabile di ogni essere umano» e che compito degli Stati è quello di «condannare ogni tipo di violazione». Veniva sottolineato, inoltre, come il diritto alla libertà religiosa sia allo stesso modo importante per le minoranze e per le maggioranze e che sia altrettanto importante per gli individui e per le comunità.

Indicazioni che in buona misura sono state recepite dalle linee guida. Il documento, che fa riferimento anche al rispetto delle posizioni di coloro che non hanno un credo reli-

gioso, sostiene che l'Ue si batterà perché non sia soggetto a restrizioni il diritto a praticare una fede. Diverso è però considerato il caso del diritto a manifestare pubblicamente il proprio credo religioso. Diritto, viene detto, che può essere soggetto a «limitazioni», purché siano «solo quelle prescritte dalla legge e necessarie per proteggere la sicurezza pubblica, l'ordine, la sanità o i morali o i diritti fondamentali altrui». Manca, tuttavia, un chiaro e diretto riferimento al diritto all'obiezione di coscienza in questioni spinose come la sanità e l'istruzione. Proprio su quest'ultimo argomento è stata rilevata una modifica rispetto al testo approvato in precedenza dal Parlamento europeo, nel senso che viene meno il diritto dei genitori a rifiutare qualsiasi interferenza nell'istruzione dei figli.

## Caritas mobilitate per le vittime delle alluvioni in India

BANGALORE, 25. Solidarietà alle vittime della calamità che ha colpito le popolazioni degli Stati indiani di Uttarakhand e Himachal Pradesh è stata espressa dall'arcivescovo di Bangalore, monsignor Bernard Blasius Moras, che ha invitato i sacerdoti e le persone di buona volontà a pregare e a soccorrere le popolazioni colpite. Le inondazioni hanno provocato 500 vittime e colpito oltre ottantamila persone, molte delle quali ancora intrappolate nel fango, in attesa dei soccorsi.

Anche Caritas India si è unita agli sforzi del Governo e delle altre organizzazioni di volontariato nel portare solidarietà e aiuti umanitari.

Padre Frederick D'Souza, direttore esecutivo della Caritas, esprimendo piena vicinanza alle vittime del disastro, ha ricordato che uno dei principi dell'organizzazione è quello di operare in partnership con le istituzioni, venendo incontro alle reali esigenze delle popolazioni colpite dalle calamità. La Caritas assicura la sensibilizzazione di tutta la propria rete delle sedi nazionali e della rete della Caritas Internationalis. Caritas India ha inviato il personale nella zona e sta cercando di sostenere le famiglie colpite con vestiario, cibo, aiuti sanitari di base.

La partenza anticipata del monson estivo in India ha avuto tragiche conseguenze in molti Stati, sotto le pendici dell'Himalaya. Le forti precipitazioni hanno originato devastanti alluvioni nella regione himalayana dell'Uttarakhand che, secondo il dipartimento meteorologico indiano, ha ricevuto più di tre volte del suo normale quantitativo di pioggia atteso per il mese di giugno. Sul versante meridionale della catena himalayana si è scaricata un'autentica valanga d'acqua, definita «tsunami dell'Himalaya», che si è riversata a valle e ha inghiottito interi villaggi e centri abitati. Oltre alle inondazioni, le piogge torrenziali hanno causato anche enormi smottamenti e frane.

## In Uruguay i vescovi ribadiscono l'invulnerabilità della vita

MONTEVIDEO, 25. «Continuere ad annunciare il carattere inviolabile della vita umana» nella speranza che il tema possa essere ripresentato in Parlamento «verificandosi altre correlazioni politiche»: lo ha dichiarato - riferisce l'Aica - il vescovo di Melo, Heberberto Andrés Bodeant Fernández, commentando il risultato del voto espresso domenica scorsa dai cittadini uruguayani, contrario alla convocazione di un referendum sulla legge che, nell'ottobre 2012, ha legalizzato l'aborto. Nonostante gli appelli dei vescovi (sia a titolo personale sia a livello di Conferenza episcopale) a recarsi alle urne, l'affluenza è stata molto bassa; serviva il 25 per cento dei consensi per poter ottenere l'indizione del referendum ma i «sì» non sono arrivati nemmeno al 10. La Chiesa tuttavia non demorde e monsignor Bodeant Fernández spera che il Governo possa mettere in campo «strumenti di appoggio alle donne in gravidanza che si trovano in situazioni difficili, in modo che non debbano ricorrere all'estremo di eliminare la vita umana che sta crescendo dentro di loro». Al voto si era giunti grazie alla raccolta di cinquantaduemila firme e i promotori, confortati anche dai risultati di recenti sondaggi fra la popolazione, avevano mostrato un certo ottimismo. Fino all'ultimo i vescovi hanno appoggiato la strada del referendum per poter tornare a confrontarsi con le istituzioni su una legge che, d'ora in poi, consentirà l'interruzione volontaria di gravidanza fino alla dodicesima settimana.

Sostegno della Chiesa in Nicaragua alla richiesta di garantire le pensioni sociali

## Se anche gli anziani scendono in piazza

MANAGUA, 25. Profonda preoccupazione è stata espressa dall'arcivescovo di Managua per la situazione di migliaia di anziani che chiedono un equo riconoscimento dei diritti sociali come lavoratori, soprattutto in merito alla pensione minima. Per quattro giorni, centinaia di persone hanno manifestato davanti all'Istituto di previdenza sociale nicaraguense (Inss). «Alla luce della Parola di Dio - hanno sottolineato in un documento l'arcivescovo di Managua, monsignor Leopoldo José Brenes Solórzano e il vescovo ausiliare, monsignor Silvio José Báez Ortega - ci sentiamo coinvolti dalla situazione vissuta da tanti anziani, alcuni

dei quali vivono in situazioni di solitudine, povertà e malattia».

Il documento dei presuli è stato reso noto proprio nel momento in cui i manifestanti sono stati allontanati venerdì scorso dalla polizia.

«Questi anziani, che hanno lavorato collaborando allo sviluppo del nostro Paese - si legge nel documento dei vescovi - meritano tutto il rispetto e il sostegno necessario per l'accesso a condizioni di vita dignitose». L'arcivescovo Brenes Solórzano e il vescovo Báez Ortega hanno, inoltre, fatto riferimento al principio costituzionale del rispetto della dignità della persona umana. «È inaccettabile - hanno spiegato -

ogni tentativo di repressione di una giusta protesta civile». Inoltre, monsignor Báez Ortega, durante la messa, ha elogiato tutti quei giovani che hanno espresso la loro solidarietà nei confronti della protesta pacifica di tanti anziani che lottano per il futuro del Paese.

Fonti di polizia hanno riferito che gli anziani che manifestavano davanti alla sede dell'Istituto di previdenza sociale a Managua, in rappresentanza del sindacato nazionale (Unam), sono stati fatti allontanare e trasferiti in tre ospedali della capitale, senza alcun incidente. «Gli anziani - ha raccontato il portavoce della polizia Fernando Borge - sono stati portati

in questi centri di salute per essere sottoposti a visita medica preventiva. Hanno ricevuto cibo, acqua e le cure necessarie, senza subire alcuna violenza. Successivamente, sono stati trasferiti nelle loro abitazioni».

Tuttavia, parlando con i giornalisti, il leader del movimento dei pensionati Unam, Porfirio Garcia, ha riferito che i manifestanti sono stati fatti allontanare dal luogo della protesta sotto la minaccia e con le mani dietro la schiena, «metodi che vengono utilizzati - ha spiegato il leader del movimento - con i criminali». Garcia, inoltre, ha accusato le forze dell'ordine di aver costretto per quattro giorni i manifestanti a rimanere davanti alla sede dell'Istituto impedendo loro di avere contatti con le famiglie e di ricevere cibo o medicine.

Alla base della protesta degli anziani vi è la mancata approvazione da parte del Governo di una legge che include la pensione minima, pari a circa 125 dollari al mese, che dà diritto ai servizi sanitari, medicine e prestiti personali. Secondo l'Unam, in Nicaragua 25.000 anziani non hanno raggiunto il numero minimo di 750 settimane di contributi previsti dalla legge, ma molti hanno più di 60 anni e hanno almeno 250 settimane di contributi, per cui reclamano per lo meno una pensione minima. «Indipendentemente che abbiano o meno il numero dei contributi previsti dalla legge attuale di previdenza sociale - hanno sottolineato i presuli - riteniamo urgente che la normativa dell'assemblea nazionale faccia una legge che ristabilisca i diritti alla pensione minima che giustamente spetta a queste persone che hanno versato i contributi per molti anni come lavoratori attivi».

I vescovi, infine, hanno esortato i nicaraguensi a pregare affinché i nostri problemi sociali vengano sempre risolti attraverso il dialogo autentico, rispettoso ed efficace».



Messa del Papa a Santa Marta

# La chiamata di Abramo

La strada per la pace in Medio Oriente è quella indicata dalla «saggezza» di Abramo, padre comune nella fede per ebrei, cristiani e musulmani. Lo ha detto Papa Francesco nella messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae martedì 25 giugno, riferendosi alla «lotta per la terra» tra Abramo e Lot, raccontata al capitolo 13 della Genesi (2,5-18). «Quando io leggo questo, penso al Medio Oriente e chiedo tanto al Signore che ci dia a tutti la saggezza, questa saggezza: non litighiamo — tu di qua e io di là — per la pace», ha detto all'inizio dell'omelia. E Abramo, ha aggiunto, ci ricorda anche che «nessuno è cristiano per caso» perché Dio ci chiama per nome e con «una promessa».

Con il Papa hanno concelebrato, tra gli altri, i cardinali Camillo Ruini e Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, che accompagnava un gruppo di ufficiali e collaboratori del dicastero; il vescovo Ignacio Carrasco de Paula, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, con i suoi collaboratori; e il gesuita Gabriel G. Funes, direttore della Specola Vaticana, con il personale dell'osservatorio astronomico.

C'è una promessa, ha ricordato il Pontefice, alla radice della storia di Abramo che è pronto a lasciare la sua terra «per andare non sapeva dove, ma dove il Signore gli avrebbe detto». Il Santo Padre ha ripercorso le sue vicissitudini, il passaggio in Egitto e, appunto, la disputa e poi la pace con Lot per la questione della terra. Papa Francesco ha ripetuto le bellissime parole della Genesi: «Allora il Signore disse ad Abramo: "Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno", dappertutto, tutto è tuo, tutto

sarà tuo, della tua discendenza». E, ha aggiunto, «quest'uomo, forse già novantenne, guarda tutto e crede alla parola di Dio che lo ha invitato a uscire dalla sua terra. Crede. E poi va a stabilirsi alle Querce di Mamre, il posto dove il Signore gli parlerà tante volte».

Abramo, ha sottolineato il Pontefice, «parte dalla sua terra con una promessa. Tutto il suo cammino è andare verso questa promessa. E il suo percorso è anche un modello del nostro percorso. Dio chiama Abramo, una persona, e di questa persona fa un popolo. Se noi andiamo al libro della Genesi, all'inizio, alla creazione, possiamo trovare che Dio crea le stelle, crea le piante, crea gli animali». Tutto al plurale. Ma «crea l'uomo: singolare. Uno. Dio parla a noi sempre al singolare, perché ci ha creati a sua immagine e somiglianza. E Dio ci parla al singolare e ha parlato ad Abramo, gli ha fatto una promessa e lo ha invitato a uscire dalla sua terra».

Anche «noi cristiani — ha proseguito il Papa — siamo stati chiamati al singolare. Nessuno di noi è cristiano per puro caso: nessuno. C'è una chiamata a te, a te, a te». È una chiamata «con il nome, con una promessa: vai avanti, io sono con te, io cammino affianco a te».

«Questo — ha spiegato — lo sapeva pure Gesù che nei momenti più difficili si rivolge al Padre», come accade «nell'orto degli ulivi. E alla fine, quando sente quel buio tanto profondo», dice: «Padre, perché mi hai abbandonato?». Dunque, «sempre in rapporto al Padre che lo ha chiamato e lo ha invitato. E, anche quando ci lascia nel giorno dell'Ascensione, ci dice quella bella parola: io sarò tutti i giorni con voi, accanto a voi: accanto a te, accanto a te, accanto a te. Sempre».

«Dio ci accompagna. Dio ci chiama per nome, Dio ci promette una discendenza» ha ricordato ancora il Pontefice. «E questa è la sicurezza del cristiano: non è una casualità, è una chiamata. Una chiamata che ci fa andare avanti. Essere cristiano è una chiamata d'amore, d'amicizia. Una chiamata a diventare figlio di Dio, fratello di Gesù, a diventare fecondo nella trasmissione di questa chiamata agli altri, a diventare strumento di questa chiamata».

«Certo, ha riconosciuto, «ci sono tanti problemi, momenti difficili. Anche Gesù ne ha passati tanti, ma sempre con quella sicurezza: il Signore mi ha chiamato, il Signore è con me, il Signore mi ha promesso. Ma forse il Signore si è sbagliato su di me? Il Signore è fedele, perché Lui mai può rinnegare se stesso. Lui è la fedeltà».

Proprio «pensando ad Abramo, a questo brano della Scrittura, dove lui è unto padre per la prima volta, padre del popolo, pensiamo anche a noi — ha proseguito il Pontefice — che siamo stati uniti nel battesimo e pensiamo alla nostra vita cristiana». È a chi dice «Padre, ma io sono peccatore?» il Papa ha ricordato che tutti noi lo siamo. L'importante è «andare avanti, con il Signore. Andare avanti con quella promessa che ci ha fatto, con quella promessa di fecondità; e dire agli altri, raccontare agli altri, che il Signore è con noi, che il Signore ci ha scelti e che lui non ci lascia soli mai. Quella certezza del cristiano ci farà bene».

Papa Francesco ha concluso con l'auspicio che «il Signore dia a tutti noi questa voglia di andare avanti che ha avuto Abramo». Anche in mezzo alle difficoltà. Andare avanti, con la sicurezza di Abramo, la sicurezza che il Signore «mi ha chiamato, che mi ha promesso tante cose belle, che è con me».

La quarta riunione del tredicesimo consiglio ordinario della segreteria generale

## Verso il Sinodo dei vescovi del 2015

La segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, dopo aver concluso l'iter post-sinodale riguardante gli adempimenti istituzionali della tredicesima assemblea generale ordinaria — che ha avuto luogo nel mese di ottobre 2012 sul tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» — si dedica ora alla procedura preparatoria della quattordicesima assemblea generale ordinaria, prevista per l'anno 2015.

Nel processo di scelta del tema per tale assemblea si è inserita la quarta riunione del tredicesimo consiglio ordinario, che nei giorni 13 e 14 giugno ha avuto all'ordine del giorno la discussione delle proposte inviate al riguardo dai Sinodi dei vescovi delle Chiese cattoliche orientali *sui iuris*, dalle Conferenze episcopali, dai dicasteri della Curia romana, dall'Unione dei superiori generali, organismi istituzionalmente consultati nell'ambito della cooperazione all'attività sinodale.

I lavori hanno avuto inizio con l'intervento del segretario generale del Sinodo dei vescovi, l'arcivescovo Nikola Eterović, che nel suo saluto ha fatto riferimento all'Anno della fede, durante il quale c'è stata la rinuncia al ministero petrino da parte di Benedetto XVI e la successiva elezione del nuovo vescovo di Roma, Papa Francesco.

Ai lavori della riunione hanno partecipato i cardinali Fox Napier, Appiah Turkson, Pell, Erdi, Gracia Scherer, Wuerl, Tagle, sua beatitudine Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč; l'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte e il vescovo ausiliare di Valparaiso, in Cile, Santiago Jaime Silva Retamales.

Nella mattinata del 13 giugno i membri del consiglio sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco, il quale ha voluto intrattenersi con loro in uno speciale dialogo, che ha coinvolto i singoli sull'argomento posto all'ordine del giorno, vale a dire la scelta del tema della prossima assemblea generale ordinaria.

A proposito dell'istituzione sinodale, il Pontefice ha affermato che essa è nata dal concilio Vaticano II e in cinquant'anni ha apportato benefici per la missione e la comunione della Chiesa, come espressione della collegialità. Tale servizio diventa ancora più importante attualmente. Nel discorso che il Santo Padre ha consegnato ai membri del consiglio ha aggiunto: «Siamo fiduciosi che il Sinodo dei vescovi conoscerà ulte-

riori sviluppi per favorire ancora di più il dialogo e la collaborazione tra i vescovi e tra essi e il vescovo di Roma».

La riunione è poi proseguita nei due gruppi, inglese e italiano, nei quali i membri hanno potuto approfondire criteri e motivazioni della scelta del tema della prossima assemblea, allo scopo di elaborare al-

cune opzioni da sottoporre al Santo Padre per la decisione finale.

I membri, infine, hanno fissato la data della quinta riunione del consiglio nei giorni 7 e 8 ottobre prossimi e posto fine ai lavori con la preghiera, affidando alla intercessione della beata Vergine Maria, madre della Chiesa, la futura attività sinodale.



## Inizio della missione del nunzio apostolico in El Salvador

Monsignor Léon Kalenga Badikebele, arcivescovo titolare di Magneto, è giunto all'aeroporto internazionale Cuscatlan di San Salvador domenica 28 aprile. Ad accoglierlo erano il capo del Protocollo del ministero degli Affari Esteri, signora Nelly Yohana Cuellar de Yamaguchi, e gli ambasciatori del Guatemala, del Cile e dell'Argentina. Era presente, da parte ecclesiastica, monsignor José Luis Escobar Alas, arcivescovo di San Salvador e presidente della Conferenza episcopale, accompagnato dagli altri vescovi del Paese e dal segretario generale della Conferenza episcopale, padre Jorge Rivas. Inoltre, ad attendere il nunzio vi erano vari sacerdoti, religiose, dirigenti dei principali movimenti laicali cattolici, oltre al consigliere della nunziatura apostolica, monsignor Dieudonné Datonou.

L'indomani, il rappresentante pontificio ha avuto modo di visitare la cattedrale di San Salvador, che ospita nella sua cripta la tomba del servo di Dio Oscar Arnulfo Romero. Monsignor Kalenga ha sostato in preghiera, insieme a monsignor Escobar Alas e al parroco della cat-

tedrale, davanti alla tomba dell'arcivescovo di San Salvador barbaramente trucidato 33 anni fa, mentre celebrava la messa.

Il 13 maggio, solennità di Nostra Signora di Fátima, alla presenza del ministro degli Affari Esteri, Hugo Martínez, e dei collaboratori più stretti del Gabinetto presidenziale, il nuovo nunzio ha presentato le sue lettere credenziali al presidente della Repubblica, Mauricio Funes Carragna.

Il capo di Stato ha sottolineato la fruttuosa collaborazione esistente tra autorità politiche e religiose e l'impegno della Chiesa cattolica nella vita del Paese sia nel campo dell'educazione della gioventù, che in quello della sanità, nonché dello sviluppo. In particolare modo, il presidente ha espresso fiducia sui frutti della tregua tra le bande dei *maras* che ha ridotto in modo sorprendente l'indice degli omicidi nel Paese; l'accordo tra le feroce gang di strada che gestiscono vari traffici illeciti in America centrale, è ormai in corso da un anno, ed è stato raggiunto grazie anche al lavoro realizzato dall'ordinario militare, il vescovo

Fabio Reynaldo Colindres Abarca. Il Presidente ha inoltre chiesto che fossero trasmessi al Santo Padre, i sentimenti più devoti della consorte, signora Vanda Degnot, che ebbe occasione di incontrare Papa Francesco in veste di capo delegazione di El Salvador alle cerimonie d'inizio del pontificato e, al contempo, di trasmettere al Pontefice i suoi deferenti saluti e auguri per la sua alta missione pastorale e spirituale nella Chiesa e nel mondo.

Da parte sua, il nuovo nunzio, ringraziando il presidente per l'accoglienza fraterna, non ha mancato di presentare, a nome del Santo Padre, i migliori voti augurali per la sua persona e per tutta la nazione. Ha assicurato, altresì, la sua collaborazione nella linea dei suoi illustri predecessori, ribadendo la soddisfazione per i buoni rapporti che esistono tra lo Stato e la Chiesa, in favore della non violenza, del rafforzamento della democrazia e del rispetto dei diritti delle persone, nonché per il progresso socio-economico.

Lo scorso 17 maggio, l'arcivescovo di San Salvador, insieme a tutti i

I lavori dell'ottantesima assemblea della Roaco

# Per un aiuto ai cristiani del Medio Oriente

Un'interrotta preghiera per la pace in Medio Oriente, ma anche per i benefattori che vi sostengono la presenza dei cristiani. Nel costante ricordo delle sofferenze di tanti uomini e donne, specie a causa della crisi siriana, ma anche della grande esostimonia di vite offerte dalle popolazioni della regione. È stato questo lo spirito con cui sono state vissute in Vaticano, dal 18 al 20 giugno scorsi, le giornate dei lavori dell'ottantesima assemblea plenaria della Riunione opere aiuto Chiese orientali (Roaco), culminate con l'udienza papale.

L'organismo raduna dal 1968 le agenzie cattoliche impegnate nel sostegno alle comunità cristiane dell'Oriente in tutte le dimensioni della loro vita: culto, clero, formazione pastorale, istituzioni educative e scolastiche, assistenza socio-sanitaria. Tema dei lavori di quest'anno: «La situazione dei cristiani e delle Chiese in Egitto, Iraq, Siria e in Terra Santa». Con i vertici della Congregazione per le Chiese Orientali e i rappresentanti di oltre venti agenzie caritative provenienti da dieci Paesi occidentali, erano presenti anche autorevoli esponenti delle comunità interessate: il nunzio apostolico in Siria, Mario Zenari, e il delegato apostolico a Gerusalemme, Giuseppe Lazzarotto, il custode francescano di Terra Santa, Pierbattista Pizzaballa, e i nuovi patriarchi copto-cattolico, Ibrahim Isaac Sidrak, e caldeo, Raphael I Sako, entrambi eletti all'inizio del 2013.

Così alla prolusione del cardinale prefetto Leonardo Sandri, che è anche presidente della Roaco, hanno fatto seguito interventi suddivisi per le diverse aree geografiche. La prima mattinata è stata dedicata alla Siria: il nunzio Zenari ha espresso gratitudine per i ripetuti appelli del Papa alla cessazione delle ostilità, come pure per l'attenzione riservata dalla Santa Sede e il fattivo aiuto della Caritas internazionali e di numerose agenzie di assistenza.

La presenza di alcuni testimoni, come suor Thérèse Mouslemel, il francescano Hanna Jalouf e il gesuita Ziad Hiall, ha dato voce alla speranza, dentro il dolore per l'immane tragedia del popolo siriano, facendo emergere la fede viva che supera ogni afflizione, insieme al desiderio di rimanere per servire e dare un contributo alla riconciliazione e alla ricostruzione. Soprattutto è stato ampiamente descritto il dramma del crescente numero di profughi, nel Paese e in tutti i limiti.

Nelle successive sessioni i presenti hanno sottolineato più volte il tema della sfida posta ai cristiani per rimanere nella regione, con la constatazione — condivisa da tutti — che i fedeli vogliono essere pienamente cittadini e attivi costruttori del bene comune nelle rispettive nazioni.

Il patriarca copto Sidrak ha tracciato un bilancio dell'attuale situazione dell'Egitto. E pur nella preoccupazione per i vari focolai di violenza, ha messo in luce significativi motivi di ottimismo: la vitalità della presenza ecclesiale; il positivo cammino di ascolto e di collaborazione fra le Chiese cattoliche del Paese e



Studentesse palestinesi a lezione (Reuters)

quella copto-ortodossa, l'entusiasmo dei giovani che si impegnano affinché non venga «rubata loro la speranza».

Sul fronte iracheno, il patriarca Sako si è soffermato sull'inizio di un percorso di rinnovamento per la Chiesa caldea, che desidera soprattutto investire in cammini di formazione dei laici, perché siano qualificati attori della vita sociale e capaci costruttori di dialogo e di riconciliazione. Solo così — ha spiegato — si preparerà un futuro nuovo per l'Iraq. Anche per questo, del resto, è stato rinnovato l'impegno dei vescovi locali per un coordinamento dei progetti di sviluppo.

Infine, per quanto riguarda il cuore della Terra Santa, l'arcivescovo Lazzarotto ha offerto un'ampia e documentata panoramica sull'odierna situazione di Gerusalemme, d'Israele e dei Territori palestinesi, auspicando che si investa su progetti di sostegno abitativo, di formazione e di lavoro per i cristiani.

Un'attenzione particolare alla difficile situazione di Gaza ha fatto emergere la preziosa attività educativa e di carità offerta dall'esigua minoranza cristiana, con l'auspicio di proseguire secondo quanto fatto finora.

Da parte sua padre Pizzaballa ha illustrato i risultati della Colletta pro Terra Sancta per gli anni 2012-2013, e l'utilizzo dei fondi raccolti per il mantenimento dei santuari, l'accoglienza dei pellegrini e le numerose opere apostoliche.

Un appello in particolare è stato rivolto per l'Istituto Ephphata di Betlemme, che ha dato e continua a dare vita e istruzione di alto livello a tanti bambini sordomuti, che sarebbero altrimenti esclusi dalla società e relegati a un livello di inferiorità permanente. Purtroppo però le religiose dotore, alle quali è affidato, si trovano in difficoltà nell'assicurare la gestione.

Infine sono state rese note le destinazioni dei sussidi ordinati inviati dalla Congregazione per le Chiese Orientali a favore di scuole e istituti educativi cattolici, attraverso il segretario di Stato.

Il presidente pontificio a un pranzo, durante il quale il nuovo nunzio ha portato il saluto e la benedizione di Papa Francesco, insieme con il suo conforto spirituale per i pastori salvadoregni. La sera dello stesso giorno, la coppia presidenziale ha offerto, nella propria residenza ufficiale, una cena a monsignor Kalenga, con la partecipazione dell'ordinario militare e vice presidente della Conferenza episcopale, e di vari ministri di Stato.

Martedì sera, 21 maggio, nella cattedrale metropolitana gremita di fedeli, in una concelebrazione con tutti i vescovi del Paese insieme a un gran numero di sacerdoti, il rappresentante pontificio ha presieduto la solenne Eucaristia di ringraziamento, portando l'incrociamento, la vicinanza, la benedizione e la preghiera del Pontefice per la Chiesa locale. Uno dei momenti particolarmente significativi è stata la lettura della lettera commendatizia del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, da tutti accolta in piedi e con un caloroso applauso.

gretario di solidarietà. In modo particolare la sua azione è rivolta a favore degli allievi e delle allieve cristiane in difficoltà a pagare la retta scolastica, nel convincimento che la scelta dei cristiani di frequentare una struttura didattica che salvaguardi la loro fede e identità vada incoraggiata e sostenuta.

Giovedì 4 luglio

## Il premier italiano Enrico Letta in visita al Papa

Il prossimo giovedì 4 luglio, alle 11, il presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Enrico Letta, compirà una visita privata a Papa Francesco in Vaticano. Lo riferisce in una dichiarazione il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, informando che, dopo il colloquio con il Pontefice, il presidente Letta avrà un incontro con il cardinale segretario di Stato.

## Nomina episcopale in Italia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Italia.

## Orazio Francesco Piazza vescovo di Sessa Aurunca

Nato a Solopaca (Benevento), nella diocesi di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti, il 4 ottobre 1933, dopo gli studi liceali al Pontificio seminario regionale Pio XI di Benevento ha seguito i corsi di filosofia e teologia alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale - sezione San Luigi di Napoli. Ha poi ottenuto presso la medesima facoltà i gradi accademici di licenza e di dottorato in teologia dogmatica. È stato ordinato presbitero il 25 giugno 1958 e incardinato nella diocesi di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti. Dopo l'ordinazione presbiterale ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Telesse Terme (1978-1981); rettore della chiesa del Santissimo Corpo di Cristo a Solopaca (1981-1992); rettore del Santuario Maria Santissima del Roseto a Solopaca (1988-1992); assistente unitario diocesano di Stato cattolica (dal 1989); vicario episcopale per il settore evangelizzazione e testimonianza (dal 2002); docente di etica sociale presso la facoltà di economia dell'università del Sannio di Benevento (dal 1997); assistente unitario regionale di Azione cattolica (dal 1998). Nel 2004 ha fondato il Centro studi sociali Bachellet, che attualmente dirige. È professore ordinario di ecclesiologia presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale - sezione San Luigi di Napoli.